



PROVINCIA DI PIACENZA
COMUNE DI PODENZANO

**PIANO
STRUTTURALE
COMUNALE**

L.R. 20/2000

QUADRO CONOSCITIVO

Relazione del
Sistema della Pianificazione

PSC
QC SP R

Dott. Arch. Benito Dodi - coordinatore
Dott. Ing. Livio Rossi
Dott. Arch. Pierguido Ferrari Agradi - Ufficio di Piano
Dott. Arch. Paolo Bellingeri - Ufficio di Piano
Dott. Geol. Gabriele Corbelli
Dott. Agr. Stefano Solari
Dott. Arch. Andrea Anselmi - Collaboratore
Per la parte socio-economica
Carmen Parenti - Ufficio del Commercio

Adozione:

Approvazione:



Il Sindaco:

Il Segretario:

Sommario

1. Pianificazione sovraordinata	3
1.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP 2007	3
1.1.1 Elementi strutturali e di tutela del Territorio	3
1.1.2 Unità di Paesaggio	4
1.1.2.1 Indirizzi di tutela e raccomandazioni relative alle unità di paesaggio	8
1.1.3 Beni culturali e paesaggistici sottoposti alle disposizioni di tutela del D.Lgs 42/2004	11
1.1.4 Elenco dei Beni Sottoposti a Tutela	14
1.2 Progetto di valorizzazione ambientale e territoriale degli ambiti di pertinenza del Torrente Nure	15
1.3 Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria - PPRTQA	16
1.4 Piano di Localizzazione dell'Emittenza Radio-Televisiva - PLERT	17
1.5 Programma Rurale Integrato Provinciale - PRIP	17
1.6 Piano Faunistico-Venatorio	18
1.7 Piano Infraregionale per le Attività Estrattive - PIAE	19
1.8 Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - PAI	21
1.9 Piano Territoriale Regionale - PTR	22
1.10 Piano Territoriale Paesistico Regionale -PTPR.....	24
1.11 Piano di Sviluppo Rurale - PSR	24
1.12 Piano della Protezione Civile.....	25
1.13 Piano Energetico Regionale - PER	27
1.14 Piano Regionale Integrato dei Trasporti - PRIT.....	28
1.15 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti - PPGR	30
2 Pianificazione comunale.....	31
2.1 Stato di attuazione PRG vigente	31
2.2 Piano delle Attività Estrattive - PAE	37
2.3 Zonizzazione Acustica Comunale	38
3 Punti di Forza e di Debolezza	43
4 Elenco tavole ed elaborati	44

1. Pianificazione sovraordinata

1.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP 2007

Con deliberazione n. 1303 del 25 luglio 2000 la Giunta Provinciale ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che costituisce, nel proprio ambito territoriale, specificazione, approfondimento e attuazione delle previsioni contenute nel PTR, così come integrato dal P.T.P.R.

La visione e linee strategiche del piano territoriale sono declinate mediante tre passaggi a cascata:

- l'identificazione degli obiettivi da conseguire per Assi Operativi, corrispondenti ai grandi sistemi tematici;
- l'articolazione degli obiettivi di maggior dettaglio riferiti ad ambienti tematici omogenei;
- la traduzione degli obiettivi negli strumenti per il loro conseguimento, ovvero il complesso delle azioni, delle politiche e delle regole rappresentati attraverso gli elaborati cartografici e l'apparato normativo.

Gli assi operativi nei quali si articolano obiettivi e politiche di piano sono 5:

- la qualità ambientale;
- la qualità del paesaggio;
- la qualità del sistema insediativo;
- la qualità del territorio rurale.

I primi due assi corrispondono al sistema delle condizioni per la trasformazione del territorio per i quali il Piano individua:

- il quadro delle invarianti in termini di vincoli permanenti di elementi di parti del territorio;
- l'insieme delle azioni regolative di tutela delle componenti aziendali (prescrizioni, direttive ed indirizzi);
- l'insieme degli elementi notevoli sotto il profilo ambientale, da valorizzare attraverso specifiche politiche di governo del territorio;
- gli obiettivi di qualità nonché le azioni e gli interventi per il loro raggiungimento.

Gli altri tre assi individuano l'assetto del territorio di progetto sulla base di un modello policentrico dello sviluppo provinciale, da perseguire attraverso progetti, e disposizioni cogenti, ma nello stesso tempo flessibili.

Il Consiglio Provinciale con atto n. 69 del 2 luglio 2010 ha approvato la variante generale del PTCP.

Con riferimento agli atti di pianificazione e programmazione sovraordinati, il PTCP: costituisce approfondimento e attuazione del Piano territoriale regionale; da attuazione alle prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale; coordina le disposizioni del Piano per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del fiume Po; coordina le disposizioni del Piano per la tutela delle acque; coordina i contenuti del Piano regionale integrato dei trasporti.

1.1.1 Elementi strutturali e di tutela del Territorio

Il PTCP, a seguito dell'analisi e del recepimento della pianificazione ad esso sovraordinata, ha assunto una serie di obiettivi strategici in merito alla qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale:

- *riconoscere il paesaggio come risorsa fondamentale della società, del sistema economico e svilupparne la conoscenza come patrimonio comune e condiviso;*
- *tutelare le caratteristiche fisiche, morfologiche e le risorse culturali del territorio, garantendone la qualità e la fruizione collettiva;*

- *individuare le linee di sviluppo sostenibile del territorio compatibili con i valori e i significati riconosciuti del paesaggio;*
- *individuare le azioni necessarie al fine di valorizzare, recuperare e riqualificare gli immobili e le aree compromesse o degradate e di reintegrare i valori preesistenti, ovvero di creare nuovi valori paesaggistici.*

In riferimento a questi obiettivi e a seguito dell'analisi effettuata sul PTCP e sulla Pianificazione Sovraordinata sono state recepite gli elementi caratterizzanti il territorio di Podenzano riportandoli anche all'interno delle due tavole allegate alla relazione del sistema della pianificazione.

La tavola D02 "Pianificazione Sovraordinata – Elementi di tutela" e la tavola D03 "Pianificazione Sovraordinata – Elementi Strutturali" del Quadro Conoscitivo rappresentano gli elementi di tutela del territorio con particolare attenzione alle emergenze paesaggistiche, naturali, ambientali e storiche; in particolare sul territorio comunale di Podenzano si evidenziano emergenze sotto il profilo territoriale ed ambientale dovute alla presenza del torrente Nure.

All'interno delle tavole allegate a questa relazione sono riportati gli elementi individuati dal PTCP che vanno a caratterizzare l'intero territorio comunale, in particolare nella tavola D02 sono rappresentati elementi estrapolati dalla tav. A1 "Tutela Ambientale Paesaggistica e Storico Culturale" riguardanti le fasce fluviali, gli elementi storico-testimoniali, le aree naturali sottoposte a protezione e valorizzazione e gli elementi riguardanti la tutela delle risorse idriche ricavati dalla tav. A5 "Tutela delle risorse idriche" del PTCP. Per quanto riguarda la descrizione degli elementi storico testimoniali si rimanda alla relazione del Sistema Territoriale e ai paragrafi di seguito che trattano il tema dei Beni Culturali; mentre per gli ambiti di particolare valore naturale e ambientale, le fasce fluviali e l'assetto vegetazionale si rimanda agli specifici paragrafi della relazione del Sistema Naturale e Ambientale, nonché al paragrafo seguenti relativo alle Unità di Paesaggio presenti sul territorio comunale.

All'interno della tavola D03 sono, invece, rappresentati elementi estrapolati dalla tav. I1 "Collegamenti e mobilità territoriale" riguardanti la viabilità all'interno dell'area comunale, la descrizione del sistema della mobilità è riportato all'interno della relazione del Sistema Territoriale; dalla tav. T2 "Vocazioni Territoriali e scenari di Progetto" dalla quale sono state estrapolate le informazioni relative ai poli produttivi, agli ambiti rurali, i cui approfondimenti sono contenuti nella relazione del sistema territoriale e alla rete ecologica descritta e analizzata in dettaglio all'interno della relazione del Sistema della Pianificazione.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti sono state riportate le informazioni contenute nella tavola V2R "Aree non idonee per tipologia di impianto di gestione dei rifiuti", per una descrizione dettagliata del sistema di gestione si rimanda alla relazione del Sistema Territoriale.

1.1.2 Unità di Paesaggio

Unità di Paesaggio di rango regionale

In riferimento alla Carta delle unità di paesaggio dell'Emilia Romagna, a supporto del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) il territorio comunale di Podenzano appartiene interamente all'Unità di Paesaggio 10 "Pianura Piacentina".

Per quanto riguarda le componenti fisiche del paesaggio dell'unità in esame, vengono evidenziati i seguenti elementi caratterizzanti :

Unità di paesaggio 10 Pianura Piacentina

Elementi fisici

Caratteristici affluenti dell'alta pianura a canali automatizzati

Elementi Biologici

Diminuzione delle alberature rispetto alle altre zone di pianura

Fauna della pianura prevalentemente nei coltivi alternati a scarsi incolti

Elementi antropici

Corti chiuse fortificate
Centri fortificati a pianta regolare di origine medioevale
Chiaviche
Nani curie

Invarianti del paesaggio

Aree golenali dei fiumi appenninici
Corti chiuse fortificate

Unità di Paesaggio di rango provinciale

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) ha previsto altresì l'individuazione di Unità di Paesaggio di rango infraregionale, attraverso la definizione delle componenti antropico-insediativa, geo-morfologica ed ambientale-vegetazionale.

Nello specifico il territorio comunale di Podenzano appartiene alle seguenti Unità di paesaggio:

- Unità di Paesaggio dell'Alta pianura piacentina 2_Sub a, 2_Sub b
- Unità di Paesaggio fluviale 5_Sub f

Unità di Paesaggio dell'Alta pianura piacentina – 2 Sub. a Subunità dell'alta pianura

2 Sub. b Subunità dell'alta pianura centuriata

Invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il territorio compreso nell'Unità di Paesaggio 2, non è particolarmente diversificato dal punto di vista dell'uso del suolo: la coltura dominante è quella estensiva di tipo seminativo, caratterizzata dalla presenza di residui dell'antica partizione poderale quali filari di gelsi, Rovere e Farnie, Rovere e Roverella, da parchi e giardini di pertinenza di edifici e, nei centri abitati, da spazi verdi di valenza urbana.

All'interno dell'Unità di Paesaggio si trovano ambiti (Sub Unità 2b) nei quali sono ancora leggibili, anche se in misura diversa, gli elementi della centuriazione romana, quali strade poderali, fossi, filari.

Dal punto di vista del processo di antropizzazione il territorio il settore di pianura in esame è contrassegnata da una presenza di centri urbani dotati di nucleo storico di medie dimensioni, di tipo compatto o lineare, e dalla diffusione di insediamenti agricoli sparsi con tipologia a corte aperta o chiusa di grande interesse storico-culturale.

Nella pianura orientale si sono sviluppati, attorno ai centri principali e lungo i più importanti assi viari, tessuti edilizi di tipo reticolare aventi destinazione produttiva e commerciale.

Invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia è caratterizzata da pendenze molto ridotte, con quote medie comprese tra circa 137 e 83 m. s.l.m.

I corsi d'acqua del reticolo idrografico naturale solcano la pianura con andamento prevalentemente diretto verso nord, e nord-est; il drenaggio superficiale è inoltre assicurato da una fitta canalizzazione artificiale; sono assenti i corsi d'acqua pensili.

L'idrogeologia è caratterizzata da falde freatiche collegate a quelle di sub alveo e soggette a forti escursioni stagionali; le falde profonde hanno carattere artesiano.

I terreni sono caratterizzati da media vulnerabilità degli acquiferi.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Degrado dei tessuti urbani esistenti per assenza di politiche di insediamento di funzioni vitalizzanti;
2. Snaturamento delle logiche insediative originarie e crescita di tessuti edilizi disomogenei a quelli esistenti, con saturazione completa delle aree libere residuali;
3. Crescita di zone produttive e commerciali di forte impatto visivo secondo reticoli viari ortogonali spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano;

4. Saturazione dei cunei agricoli nel tessuto urbano ed interruzione dei corridoi ecologici;
5. Cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche (edilizia fortificata, edilizia religiosa, edilizia rurale), a causa di interventi edilizi distruttivi o di microtrasformazioni dei caratteri architettonici peculiari;
6. Degrado delle strutture edilizie dovuto all'abbandono di molte architetture storiche;
7. Ampliamento delle corti rurali mediante aggregazione di elementi in modo disorganico rispetto allo schema morfologico originario e mediante utilizzo di materiali dissonanti o fuori "scala" rispetto a quelli dell'insediamento esistente;
8. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;
9. Elevata antropizzazione del territorio, specie a ridosso dei sistemi viari principali, che evidenzia la necessità di controllo e depurazione degli scarichi civili, zootecnici e industriali, oltre che una limitazione nell'uso di concimi e diserbanti in agricoltura.

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Rischio di esondazione delle aree golenali dei corsi d'acqua e dei terrazzi marginali inferiori ad essi, specie in concomitanza con eventi di piena rilevanti. Ciò deriva anche da una serie di squilibri idraulici, innescati per lo più da cause antropiche (attività estrattive, opere di regimazione idraulica, prelievi idrici, ecc.), che determinano la progressiva canalizzazione dei letti fluviali ed il loro approfondimento, con fenomeni erosivi e/o di sovralluvionamento durante gli eventi di piena;
2. Progressiva perdita o abbandono degli elementi idro-morfologici invariati (risorgive e fontanili, alvei abbandonati, paleoalvei);
3. Presenza di habitat vegetazionali naturali e seminaturali in ristretti ambiti ripariali, perifluviali minori e marginali (quali aree di cava dismesse, risorgive, zone umide);
4. La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta viceversa ridotta a pochi lembi residuali, a causa della progressiva trasformazione delle pratiche agronomiche da colture di tipo estensivo a colture di tipo intensivo;
5. Carente manutenzione e perdita di singoli elementi vegetali, e dell'immagine complessiva delle aree verdi e dei giardini storici;
6. Eliminazione per inglobamento nel terreno coltivato delle strade poderali, che costituiscono assi centuriati e modifica dei corsi d'acqua;
7. Ulteriore distruzione del sistema dei "Filari" ed eliminazione progressiva dei residui dell'appoderamento a campi chiusi.

Unità di Paesaggio Fluviale – – 5. Sub. f Subunità del basso corso del torrente Nure

Invarianti del paesaggio di tipo antropico

Gli insediamenti sorti ai margini degli ambiti fluviali sono in prevalenza di tipo agricolo costituiti da corpi edilizi singoli o contrapposti, i quali testimoniano una "recente" antropizzazione dei territori perifluviali.

Nel settore interessato non si riscontrano centri rivieraschi degni di nota.

Invarianti del paesaggio di tipo naturale

Il torrente Nure costituisce la spina dorsale del reticolo idrografico appenninico.

Il Torrente Nure é il secondo corso d'acqua per importanza della Provincia. A partire dal centro abitato di Bettola l'alveo attivo diventa più ampio.

L'idrogeologia é rappresentata da falde freatiche a pelo libero e da quelle semiconfiniate largamente utilizzate per fini agricoli, idropotabili e/o industriali.

I livelli statici di tali falde sono in relazione alle altezze idrometriche dei torrenti appenninici ed alle locali infiltrazioni efficaci.

La vulnerabilità degli acquiferi é in genere molto elevata.

Tra le emergenze di valore paesistico-ambientale si segnala l'area SIC-ZPS Conoide del Nure - Bosco di Fornace Vecchia

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Localizzazione delle espansioni di tessuti residenziali e/o produttivi lungo le sponde o comunque nell'ambito delle aree di paleoalveo;
2. Interruzione, con infrastrutture o barriere fisiche, dell'originario rapporto tra l'edificato e la zona fluviale;
3. Modificazione delle sponde con conseguente degrado del profilo della costa fluviale e nuova edificazione nell'immediato contesto (cantieristica, impianti tecnologici, arginature, infrastrutture viarie);
4. Degrado della fascia territoriale interposta tra l'edificazione, le infrastrutture e le sponde, causato dal fatto che le aree intercluse diventano marginali ed abbandonate per incuria, in quanto non più utili, né a fini produttivi né a fini turistico-ricreativi;
5. Fenomeni di inquinamento da reflui agricoli, civili, industriali o solidi urbani;
6. Apertura di cave non autorizzate, o ritombamento di cave esistenti con assetti morfologici e vegetazionali in contrasto con l'ambiente preesistente.

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Perdita o riduzione della forma ittica e della vegetazione fluviale;
2. Invadenza delle piante anche ad alto fusto, in alveo, mancata coltivazione delle fasce vegetazionali di ripa;
3. Impoverimento della vegetazione ripariale e sua sostituzione con coltivazioni estensive;
4. Locali rischi di instabilità delle sponde;
5. Rischio di impoverimento della portata di acqua a causa del prelievo a monte ad uso irriguo con ripercussioni negative dal punto di vista paesistico ed ambientale.

Unità di paesaggio di rango comunale

A seguito degli approfondimenti di carattere geomorfologico, vegetazionale ed antropico condotti per la formazione del Quadro Conoscitivo del PSC, è stato possibile, impiegando il medesimo approccio metodologico utilizzato dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Piacenza, perimetrare le unità di paesaggio di rango comunale, rappresentate cartograficamente nella Tavola D.06 - Carta delle unità di Paesaggio, in scala 1:10.000.

Esse rappresentano specificazioni di dettaglio delle unità di paesaggio provinciali e vengono di seguito descritte:

- Unità di Paesaggio fluviale del Torrente Nure
- Unità di Paesaggio dell'Alta pianura piacentina

Unità di Paesaggio fluviale del Torrente Nure, distinta nelle seguenti sottounità :

1. Settore fluviale del Torrente Nure

Corrisponde all'alveo di piena del Torrente Nure caratterizzato da andamento pluricursale, caratterizzato da elementi di naturalità diffusa, con disturbo antropico sottoforma di scarichi abusivi e ed opere di difesa fluviale che ne hanno parzialmente artificializzato il percorso.

L'assetto vegetazionale si caratterizza per la presenza di vegetazione delle barre, macchie a salici arbustivi, fasce a pioppi, robinieti e querceti mesofili.

2. Settore perifluviale del Torrente Nure

Ambito territoriale corrispondente alla fascia perifluviale del Torrente Nure, dove si trovano tracce delle divagazioni del corso d'acqua, sottoforma di rotte di piena e paleoalvei.

Area parzialmente a rischio di esondazione per piene di carattere catastrofico. Densità di urbanizzazione ridotta, limitata a scarsi edifici agricoli. Il settore a monte del ponte sulla S.P. è contraddistinto dall'insediamento industriale ex De Rica, realizzato in corrispondenza di un antico percorso fluviale del Torrente Nure.

Diffusa presenza di interventi estrattivi di inerti ghiaiosi, in parte recuperati ad uso agricolo.

L'uso agricolo è a seminativo. Il settore meridionale si caratterizza per la presenza del Bosco di Fornace Vecchia, lembo residuo di foresta planiziale. Pendenza dei suoli compresa tra lo 0,1 e lo 0,5%.

Unità di Paesaggio dell'Alta pianura piacentina, distinta nelle seguenti sottounità

3. Alta pianura

Rappresenta il settore centrale del territorio comunale compreso tra le quote di 137 e 83 m. s.l.m., e presenta i caratteri tipici dei settori mediani delle conoidi appenniniche, con pendenze della superficie topografica comprese tra 0,7÷0,9 %.

I depositi sono generalmente costituiti alternanze irregolari di sedimenti ghiaiosi e limoso-argillosi.

Il reticolato idrico è prevalentemente di carattere artificiale con funzione di scolo e irrigua.

La densità di urbanizzazione è abbastanza elevata e legata per lo più ad edilizia di tipo residenziale concentrata attorno agli assi viabilistici principali. Sono predominanti le aziende agricole di piccole e medie dimensioni. L'uso agricolo del suolo è in prevalenza a seminativo.

4. Alta pianura centuriata

Rappresenta il settore dell'alta pianura dove si riscontrano chiare evidenze della struttura centuriata romana, sottoforma di tracciati delle reti stradali, la rete irrigua, gli appoderamenti ed i filari che disegnano gli orientamenti della centuriazione.

Presenta caratteristiche topografiche e litologiche analoghe all'unità dell'alta pianura di cui fa parte.

La densità di urbanizzazione è discretamente elevata e legata per lo più ad edilizia di tipo produttivo (polo di Casoni di Gariga), concentrata attorno agli assi viabilistici principali. Sono predominanti le aziende agricole di medie dimensioni. L'uso agricolo del suolo è in prevalenza a seminativo.

1.1.2.1 Indirizzi di tutela e raccomandazioni relative alle unità di paesaggio

Unità di Paesaggio fluviale del Torrente Nure

Indirizzi di tutela

Di tipo antropico

1. Il PSC sulla base degli insediamenti sparsi prevede per le aree di ampliamento e ristrutturazione degli abitati configurazioni edilizie che rispettino il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante e rinvia la disciplina di dettaglio per il suo mantenimento e per i criteri di sostituzione degli edifici fatiscenti

2. La ristrutturazione e l'adeguamento così come l'ampliamento delle corti rurali ancora destinate all'agricoltura sarà controllato nel rispetto dello schema morfologico originario, mantenendo libere le visuali più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico.

3. Controllo delle pratiche colturali e degli scarichi civili ed industriali per ridurre e prevenire il rischio di inquinamento delle acque sotterranee e migliorare la qualità delle acque superficiali;

4. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici esistenti lungo i tratti arginali ed extrarginali valorizzando percorsi ciclo-turistici sull'attuale viabilità interpodereale.

Di tipo naturale

1. Tutela e potenziamento degli habitat vegetazionali riferibili in primo luogo all'area SIC-ZPS Conoide del Nure-Bosco Fornace Vecchia, e degli habitat vegetazionali residuali dell'ambiente agricolo (filari lungo i fossi e rogge) e fluviale (vegetazione ripariale).

2. Le fasce fluviali dovranno nel loro percorso periurbano costituire occasioni di riqualificazione negli ambiti rivieraschi, connettendosi ad altre aree verdi urbane o ad ambiti agrari o naturali attraverso percorsi pedonali o ciclabili;

3. Andrà prevista la riqualificazione delle aree marginali degradate intercluse tra gli insediamenti o le infrastrutture, e delle sponde fluviali, con creazione di fasce verdi alberate.

Raccomandazioni

Di tipo antropico

1. Negli insediamenti esistenti dovrà essere attuata una politica di completamento delle infrastrutture primarie mancanti, quali i parcheggi e gli spazi di verde primario, il sistema di raccolta e di depurazione delle acque, mantenendo il più possibile alta la permeabilità dei suoli;
2. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico architettoniche degli edifici storici presenti;
3. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
4. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
5. Mitigazione degli impatti visivi delle nuove infrastrutture viarie attraverso il rinverdimento delle scarpate e la creazione, lateralmente alle strade, di fasce di rispetto alberate con disposizione non geometrica e con essenze autoctone; sistemazione a verde degli svincoli e delle aree adiacenti, riqualificazione delle aree sottostanti i viadotti;
6. Contenimento e progressiva eliminazione delle immissioni di acque reflue ed uso di fertilizzanti nelle pratiche agronomiche in relazione all'alta fragilità degli acquiferi;
7. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
8. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con i visivi principali.

Di tipo naturale

1. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali rimasti, tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
2. Valorizzazione e recupero degli elementi idromorfologici residuali (paleoalvei principali o storici), e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di un loro reinserimento nell'ambiente fluviale, golenale o extra golenale;
3. Riqualificazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati da cave dismesse o inattive sotto il profilo morfologico e vegetazionale, mediante riutilizzo di adeguati elementi scelti in armonia con le caratteristiche peculiari del luogo.

Unità di Paesaggio dell'Alta pianura piacentina

Indirizzi di tutela

Di tipo antropico

1. Il PSC promuove politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di tipo storico e non, alla disciplina delle destinazioni d'uso insediabili e compatibili, o all'indicazione di indirizzi per la realizzazione di nuovi insediamenti;
2. Il PSC prevede la riqualificazione delle zone produttive esistenti attraverso opportune piantumazioni, aumento delle superfici permeabili e razionalizzazione degli scarichi, dotazione di percorsi ciclopedonali di collegamento con le aree prevalentemente residenziali, nonché la previsione di spazi di parcheggi integrativi;
3. Le nuove zone di espansione non dovranno essere previste in continuità con i tessuti esistenti, ma sempre da essi separati da zone verdi agricole o attrezzate al fine di evitare adiacenze dissonanti;

4. Il PSC tutela i cunei agricoli ed i corridoi ecologici esistenti;
5. Il Comune individua e descrive gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti nell'ambito del RUE;
Il PSC persegue l'obiettivo del recupero degli insediamenti agricoli esistenti non più adibiti all'uso agricolo e l'esclusione di nuovi insediamenti agricoli a favore dell'implementazione e ristrutturazione di quelli esistenti, fatti salvi adeguamenti diversi obbligati da nuovi futuri accorpamenti aziendali.
6. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato, individuando le parti di territorio destinate a tale scopo nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e delle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico
7. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e la morfologia originarie;
8. Conferma e riqualificazione delle sistemazioni agrarie tradizionali e di quelle più recenti di bonifica, trama poderale ad andamento geometrico, canali, rogge, filari e strade poderali, con la conservazione dei relativi manufatti e tracciati storici avendo cura, nel caso di parziali o totali rifacimenti, di reimpiegare lo stesso materiale e le stesse tecniche costruttive; nelle aree di bonifica storica è sconsigliata la costruzione di nuovi edifici ad utilizzazione extra-agricola;
9. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;
10. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici esistenti lungo le aree fluviali e perfluviali minori.

Di tipo naturale

1. Le fasce fluviali dovranno nel loro percorso periurbano costituire occasioni di riqualificazione negli ambiti rivieraschi, connettendosi ad altre aree verdi urbane o ad ambiti agrari o naturali attraverso percorsi pedonali o ciclabili;
2. Andrà prevista la riqualificazione delle aree marginali degradate intercluse tra gli insediamenti o le infrastrutture, e delle sponde fluviali, con creazione di fasce verdi alberate.

Raccomandazioni

Di tipo antropico

1. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico architettoniche degli edifici storici presenti;
2. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
3. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
4. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente tali elementi e da non modificarne le relazioni visive e culturali con il contesto;
5. Andranno perseguiti la salvaguardia degli spazi cortilizi delle grandi aziende agricole ed il ripristino delle pavimentazioni delle aie con i materiali originari o ad essi compatibili;
6. Andranno programmati la tutela ed il recupero dei parchi e giardini storici anche da un punto di vista vegetazionale, sostituendo gli eventuali elementi da abbattere in quanto non recuperabili con interventi di dendrochirurgia, con altri

esemplari della stessa specie e quanto più possibile di dimensioni uguali a quelli abbattuti. Andrà mantenuta la tipologia delle recinzioni esterne originali, in particolare di quelle costituite anche da elementi in ferro lavorato;

7. E' necessario programmare urgenti salvaguardia e valorizzazione della biodiversità legata alle risorgive naturali;

8. Andrà applicata rigorosamente la legge regionale sulla fertirrigazione attraverso l'aggiornamento della mappatura dei terreni irrigati in scala 1:10.000; pertanto andrà programmato il controllo delle pratiche colturali e dei pozzi privati irrigui per evitare il collegamento della falda superficiale inquinata con quelle profonde sfruttate dagli acquedotti;

9. Andrà attuato il controllo degli scarichi civili e industriali, delle pratiche colturali e delle attività zootecniche al fine di ridurre il carico inquinante sulle acque superficiali e prevenire il rischio di inquinamento di quelle sotterranee;

10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;

11. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con visivi principali.

Di tipo naturale

1. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali residuali dell'ambiente agricolo (filari lungo fossi e rogge) e fluviale (vegetazione ripariale lungo i canali e nelle aree golenali);

2. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perifluviali minori rimasti (soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi) tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;

3. Valorizzazione e recupero degli elementi idro-morfologici residuali (paleoalvei principali o storici, risorgive) e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di reinserirli nell'ambiente fluviale, golenale o extragolenale.

1.1.3 Beni culturali e paesaggistici sottoposti alle disposizioni di tutela del D.Lgs 42/2004

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137", è stata rivisitata la materia della tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Nel Codice si è tenuto conto, come specificato nell'articolo 1, di quanto disposto dalla Costituzione all'articolo 9, considerando quali componenti del "patrimonio culturale nazionale", oggetto di tutela costituzionale, sia i *beni culturali* che quelli *paesaggistici*; l'obiettivo comunque non è solo la tutela del "patrimonio culturale", inteso come insieme dei beni culturali e di quelli paesaggistici, ma anche la sua riqualificazione e valorizzazione, attraverso l'implementazione dell'attività di cooperazione tra il Ministero, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali.

Nel settore dei beni culturali e del paesaggio, risulta fondamentale mantenere un legame tra tutela, valorizzazione e promozione: *tutela* intesa come "conoscenza e conservazione del bene", *valorizzazione* come "diffusione di tale conoscenza e fruizione del bene" e *promozione* come "ricerca di un punto di incontro tra le due precedenti attività e la creazione di un impatto economico e occupazionale da essa derivabile".

Diventa pertanto importante la concertazione tra i soggetti a cui competono le suddette attività, Stato, Regioni ed Enti Locali e il perseguire l'obiettivo strategico comune di "conoscere il Bene culturale per poterlo tutelare e farlo conoscere al fine di poterlo valorizzare"; la conoscenza deve poter diventare un patrimonio comune e condiviso.

In Emilia-Romagna, i contenuti innovativi del Codice, soprattutto per quanto riguarda le forme di collaborazione tra gli Enti, sono stati anticipati il 9 ottobre 2003 con la sigla di un Accordo da parte della Regione, del Ministero per i beni e le attività culturali e delle Associazioni delle autonomie locali, avente ad oggetto il riordino della gestione della tutela del paesaggio regionale.

Inoltre la L.R. 20/2000 al comma 1 dell'art.19 "Carta unica del territorio", stabilisce che "*La pianificazione territoriale e urbanistica recepisce e coordina le prescrizioni relative alla regolazione dell'uso del suolo e delle sue risorse ed i vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali che derivano dai piani sovraordinati, da singoli provvedimenti amministrativi ovvero da previsioni legislative*".

I beni culturali

Il Codice (D.Lgs.42/2004 così come modificato dal D.Lgs.156/2006) individua, nell'articolo 10, comma 1, i seguenti beni culturali: "le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri Enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro Ente ed Istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico".

I beni culturali di cui all'articolo 10 comma 1 del Codice sono sottoposti alle disposizioni dello stesso fino a quando non sia stata effettuata la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'articolo 12, garantendone così la tutela. L'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, costituisce "dichiarazione" ai sensi dell'articolo 13, l'esito negativo ha invece come conseguenza l'alienabilità.

Inoltre l'articolo 10, al terzo comma individua come beni culturali:

- a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose.

I beni individuati dall'articolo 10, terzo comma, necessitano di "dichiarazione" di cui all'articolo 13.

Nell'articolo 10, quarto comma si precisa, inoltre, che sono comprese tra le cose indicate al comma primo e al comma terzo, lettera a):

- f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
- g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;
- l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

La verifica può essere effettuata su iniziativa degli organi competenti del Ministero o su richiesta del Soggetto interessato secondo le modalità concordate con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici; l'eventuale esito positivo viene formalizzato con l'emanazione di un Decreto del Direttore Regionale, debitamente notificato e trascritto.

Sono altresì soggetti a tutela i beni di proprietà di persone fisiche o giuridiche private per i quali è stato notificato l'interesse ai sensi della L. 364 del 20/06/1909 o della L. 778 del 11/06/1922 ("*Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*"), ovvero è stato emanato il vincolo ai sensi della L. 1089 del 01/06/1939 ("*Tutela delle cose di interesse artistico o storico*"), del D. Lgs. 490 del 29/10/1999 ("*Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*") e infine del D. Lgs. 42 del 22/01/2004.

Conservano infatti efficacia le notifiche effettuate a norma degli articoli 2, 3, 5 e 21 della legge 1089/39 e le dichiarazioni adottate e notificate a norma degli articoli 6, 7, 8 e 49 del D.Lgs.490/1999 pur prevedendo, "in presenza di elementi di fatto sopravvenuti ovvero precedentemente non conosciuti o non valutati, la rinnovazione, d'ufficio o a istanza di parte, del procedimento di dichiarazione e ciò al fine di verificare la perdurante sussistenza dei presupposti per l'assoggettamento dei beni medesimi alle disposizioni di tutela".

La dichiarazione d'interesse sottopone il bene cui fa riferimento alle norme di tutela previste dal D.Lgs.42 del 22/01/2004, impone norme di salvaguardia e valorizzazione, consente la corresponsione di benefici economici e fiscali e prevede l'irrogazione di sanzioni amministrative e penali ai trasgressori.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha inteso comprendere l'intero patrimonio paesaggistico nazionale derivante dalle precedenti normative (L.1497/1939, D.M. 21.9.1984 "decreto Galasso", L.431/1985 "Legge Galasso", D. Lgs. n. 490/1999) sostanzialmente differenti nei presupposti.

Infatti, la L.1497/1939 (sulla "Protezione delle bellezze naturali e panoramiche") si riferiva a situazioni paesaggistiche di eccellenza, peculiari nel territorio interessato per panoramicità, visuali particolari, belvedere, assetto vegetazionale, assetto costiero. Tali particolarità paesaggistiche per loro natura non costituivano una percentuale prevalente sul territorio, le situazioni da tutelare erano soltanto quelle individuate dai provvedimenti impositivi del vincolo paesaggistico.

A ciò sono seguiti provvedimenti statali che hanno incrementato in misura significativa la percentuale di territorio soggetta a tutela: il D.M. 21.9.1984 e la L. 431/1985. In particolare, dal D.M. 21.9.1984 è conseguita l'emanazione dei Decreti 24.4.1985 (c.d. "Galassini"), i quali hanno interessato ampie parti del territorio, versanti, complessi paesaggistici particolari, vallate, ambiti fluviali. Ancora, la L. 431/1985 ha assoggettato a tutela "ope legis" categorie di beni (fascia costiera, fascia fluviale, aree boscate, quote appenniniche ed alpine, aree di interesse archeologico, ed altro), tutelate a prescindere dalla loro ubicazione sul territorio e da precedenti valutazioni di interesse paesaggistico.

Nel Codice sono definiti beni paesaggistici "gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge".

Ai sensi dell'art.134 del D.Lgs.42/2004 così come modificato dal D.Lgs.157/2006 sono beni paesaggistici:

- a) gli immobili e le aree indicati all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141;
- b) le aree indicate all'articolo 142;
- c) gli immobili e le aree tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.

L'individuazione dei beni paesaggistici avviene:

- a seguito di procedimento amministrativo ai sensi dell'art.136 che indica i beni soggetti alle disposizioni del Titolo I per il loro notevole interesse pubblico (beni già individuati in base alla L.1497/1939):
- "bellezze individue" di cui alle lett. a. e b.: "cose immobili" e "ville, giardini e parchi";
- "bellezze d'insieme di cui alle lett. c. e d.:" "complessi di cose immobili" e "bellezze panoramiche";
- per legge: l'art.142 individua alcune categorie di beni che sono comunque tutelati per legge in ragione del loro interesse paesaggistico fino all'approvazione del piano paesaggistico (beni già individuati in base alla L.431/1985): "territori costieri" marini e lacustri, "fiumi e corsi d'acqua", "parchi e riserve naturali", "territori coperti da boschi e foreste", "rilievi alpini e appenninici", ghiacciai, aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici, zone umide, vulcani, zone di interesse archeologico.

Altre aree tutelate

I Fiumi, torrenti e corsi d'acqua pubblici e relative sponde o piedi degli argini, conosciuti come *'Vincolo 431/85, art. 1, lettera c.*, sono oggi identificati dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, all'art.142, comma 1, lettera c. che definisce infatti come oggetto di tutela e valorizzazione per il loro interesse paesaggistico: *"i fiumi, torrenti, ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con r.d. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna"*.

Le fonti cartografiche che sono state utilizzate per l'individuazione dei corsi d'acqua vincolati sono:

- C.T.R. alla scala 1:10.000;
- Cartografia I.G.M..

L'elenco dei corsi d'acqua vincolati ha come riferimento l'elenco delle acque pubbliche, che risale al 1933 (R.D. 11 dicembre 1933 n. 1775 e successive modificazioni e integrazioni).

E' risultato difficile localizzare alcuni corsi d'acqua sulla C.T.R., a causa delle modificazioni dei luoghi, come pure si sono riscontrate discordanze, per quanto riguarda la denominazione dei corsi d'acqua, tra la C.T.R. e l'elenco.

Per quanto riguarda il territorio di Podenzano il Principale corso d'acqua è individuato nel Torrente Nure, il quale risulta iscritto anche nell'elenco dei Corsi d'Acqua Pubblici riportato nell'allegato D3.3(R) del sistema D del Quadro Conoscitivo del PTCP.

In riferimento all'area di tutela sancita dalla L.431/1985, come concordato con la Soprintendenza, per questo torrente è stata recepita la fascia individuata all'interno del Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico (SITAP), banca dati nazionale per i beni tutelati.

Per quanto concerne le altre fasce di tutela è stato individuato l'alveo come rappresentato all'interno del sistema B del PTCP e partendo da questo è stata tracciata l'area di tutela (150 metri) sancita dalla L.431/1939. Queste risultano già modificate e corrette sulla base di quanto definito dal D.Lgs 42/2004 art. 142 comma 2 lettere a) e b).

L'individuazione dell'area di Particolare Valore Naturale e Ambientale è stata estesa, oltre che alle zone disposte dall'art. 60 delle norme del PTCP, anche a tutta l'area individuata come progetto di tutela, recupero e valorizzazione del territorio dall'art. 53 delle medesime norme, fatta esclusione per le aree vocate all'espansione residenziale e produttiva e per le aree già consolidate. Questa azione è finalizzata ad una maggiore valorizzazione dell'area del Torrente Nure anche in virtù dell'osservanza delle azioni già contenute nel PRG vigente e inerenti l'unità di paesaggio del Parco del Torrente Nure.

La presenza di territori coperti da foreste e da boschi tutelati ai sensi del D.Lgs 42/2004, e rappresentati nella tavola PSC QC D05, è limitata principalmente al territorio sud-est del Comune nelle vicinanze del torrente Nure. Altre piccole aree boscate sono presenti nella parte ovest del Comune.

Per l'individuazione di tale area sono state utilizzate le tavole A1 del Sistema Ambientale della Cartografia di Piano del PTCP vigente.

1.1.4 Elenco dei Beni Sottoposti a Tutela

Si riportano di seguito gli elenchi dei beni sottoposti a tutela che si trovano all'interno del comune di Podenzano.

L'elenco riportato negli elaborati del QC è differente da quello del PTCP in quanto negli ultimi anni sono stati emessi nuovi decreti di tutela ed in particolare: Villa Cella a Turro, Azienda Agricola Verano a Verano, Castello della Maggia a Gariga e Castello Anguissola Scotti-Ardizzoni Calvi Calciati e pertinenze a San Polo. Inoltre è stato emesso un decreto di tutela per l'area di rispetto di Castevecchio a Turro.

Alla data della revisione di questo documento (marzo 2014) il decreto di tutela di Villa Romagnoli non è stato ancora emesso in quanto l'iter non è stato completato, essendo il decreto in via di formalizzazione.

Beni architettonici soggetti a dichiarazione di tutela ai sensi del D.Lgs 42/2004 - Parte Seconda (aggiornamento Marzo 2014)			
ID	DENOMINAZIONE	LOCALITÀ	
01	Oratorio di San Giacomo	Podenzano	VM39
02	Castello di Podenzano	Podenzano	VM39
03	Palazzo Parma	Gariga	VM39
04	Chiesa di San Paolo Apostolo	San Polo	VM39
05	La Parmigiana	San Polo	VM39
06	Chiesa di San Germano	Podenzano	VM39
07	Castello di Altoè	Altoè	VM39
08	La Faggiola	Gariga	VM04
09	Scuola elementare di San Polo	San Polo	VM04
10	Chiesa di San Savino	Turro	VM04
11a	Palazzo Castelvecchio	Turro	VM04
11b	Palazzo Castelvecchio. Area di rispetto	Turro	VM04
12	Villa Vegezzi	Turro	VM04
13	Villa Cella	Turro	VM04
14	Azienda agricola Verano	Verano	VM04
15	Castello della Maggia	Gariga	VM04
16	Castello Anguissola Scotti-Ardizzoni Calvi Calciati e pertinenze	San Polo	DI04
17	Villa Romagnoli (decreto in via di formalizzazione)	Podenzano	DI04

VM39: Vincolo monumentale (L. 1089/1939)

VM04: Vincolo monumentale (art. 10 comma 1 D.Lgs 42/2004)

DI04: Dichiarazione di interesse culturale (art. 13 D.Lgs. 42/2004) e comunicazione di avvio procedimento di dichiarazione di interesse culturale (art. 14 D.Lgs 42/2004)

Fiumi, torrenti, corsi d'acqua pubblici e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna - ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c del D.lgs. 42/2004		
ID	DENOMINAZIONE	TRATTO DI CORSO D'ACQUA DICHIARATO IRRILEVANTE AI FINI PAESAGGISTICO
102	Torrente NUre	
168	Rio bertone - Rianza Albone - Colatore Riello	
173	Torrente Rifiuto o Rio Trebbiolo	
174	Rianza di Podenzano	Dalla frazione Altoè a sud del capoluogo e tra le frazioni Turro e Gariga
175	Rio Carbonale	

1.2 Progetto di valorizzazione ambientale e territoriale degli ambiti di pertinenza del Torrente Nure

Il progetto di valorizzazione degli ambiti di pertinenza del Torrente Nure è stato sviluppato dall'Amministrazione Provinciale di Piacenza al fine di individuare una serie di indirizzi progettuali che permettessero alle diverse amministrazioni comunali di improntare politiche e azioni di Piano al miglioramento della situazione territoriale e paesaggistica negli ambiti strettamente correlati al corso del Torrente.

Gli indirizzi di pianificazione dovranno incentivare interventi di restauro degli elementi caratterizzanti il paesaggio fluviale prendendo a modello per ciascuna porzione di territorio l'ambiente delle zone umide, ossia quella fascia di transizione che connette il Torrente con l'ambiente perifluviale circostante.

I diversi progetti individuati dall'amministrazione comunale dovranno porsi, quindi, l'obiettivo di ricucire le valenze territoriali presenti sul loro territorio, individuare le zone di tutela così come rubricate nel PTPC e coordinarle con le scelte progettuali elaborate in fase di pianificazione, al fine di garantire una buona distribuzione degli elementi naturalistici, le condizioni idrauliche preesistenti e creando zone umide.

Il territorio di Podenzano è interessato dalla presenza dell'ambito 3 "Bosco Fornace". Quest'area presenta caratteristiche fisionomiche e naturalistiche che rappresentano buone potenzialità dal punto di vista progettuale.

Il progetto individua diversi obiettivi prioritari:

- l'intento di espandere la formazione boschiva di Bosco di Fornace Vecchia;
- ricucire il territorio facendo leva sulla componente vegetale;
- diversificare gli habitat per la fauna;
- rispondere ad una crescente domanda di frequentazione delle aree verdi da parte della popolazione;

Partendo da questi obiettivi sono proposte alcune soluzioni studiate per i diversi tipi di paesaggio che si presentano in questo territorio, si ipotizza, pertanto:

- un recupero naturalistico mirato alla creazione di ambienti ripariali e perifluviali pregiati, quasi totalmente assenti nel territorio di Podenzano;
 - un potenziamento della fascia naturalistica del campo pozzi e della fascia arbustiva di pertinenza fluviale, al fine di ricucire situazioni di degrado generata dall'azione dell'uomo o dall'esondazione del Torrente in piena;
 - un ampliamento dell'area boscata di Fornace Vecchia;
- al fine di incentivare, anche, la fruizione pubblica dell'area.

Per le aree ad uso agricolo, invece, si ipotizza la migrazione verso coltivazioni più ecocompatibili e il progetto di ripristino dell'area di cava esistente dovrà prevedere la ricostruzione delle aree destinate all'agricoltura ecocompatibile, della fascia arborea, delle zone arbustive e degli incolti di transizione.

1.3 Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria - PPRTQA

Gli interventi pianificatori degli Enti Locali in materia di tutela della qualità dell'aria vedono le proprie premesse giuridiche nella Direttiva Europea 96/62/CE, "Direttiva del Consiglio in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente", recepita dal Dlgs 351/99. Il Dlgs 351 si configura come un provvedimento programmatico che ha come obiettivo la definizione dei principi base per il mantenimento e il miglioramento della qualità dell'aria; il Dlgs prevede che siano valutati i valori limite, le soglie di allarme e i valori obiettivo per la tutela della salute umana e dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico su tutto il territorio nazionale, il quale, a tal fine, deve essere suddiviso in zone ed agglomerati caratterizzati da differenti livelli di rischio. Il Dlgs prevede inoltre la fissazione dei criteri per l'elaborazione da parte delle regioni dei piani d'azione contenenti le misure da applicare nelle zone in cui i livelli di inquinamento sono superiori ai valori limite, nelle zone in cui sono inferiori, e nelle situazioni in cui si raggiungono i livelli di allarme. I criteri per l'elaborazione dei Piani sono stati successivamente indicati in dettaglio nel Decreto 261/2002.

Parallelamente, con la LR n. 3/1999 la Regione Emilia Romagna ha trasferito alle Province la competenza in merito all'individuazione delle zone di territorio regionale per le quali è necessario predisporre il piano finalizzato al risanamento della qualità dell'aria, e con deliberazione n. 804/2001, la Giunta Regionale ha emanato le linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni degli Enti Locali in materia di inquinamento atmosferico nonché una proposta di zonizzazione su base comunale che ha successivamente aggiornato, coerentemente con l'evoluzione della normativa nazionale, con atto GR n. 43 del 19 gennaio 2004. Poiché ai Piani Provinciali di risanamento e tutela della qualità dell'aria (PPRTQA) si riconosce la natura giuridica di Piani settoriali a valenza territoriale, i medesimi vengono redatti in coerenza con quanto previsto dalla LR n. 20/2000 in quanto le scelte e le azioni di piano, anche per la loro natura trasversale rispetto alle tematiche ambientali, sociali, economiche, sono destinate a modificare o comunque ad incidere sulla configurazione del sistema naturale, ambientale, insediativo, delle infrastrutture per la mobilità, ed in generale sull'assetto del sistema di pianificazione: devono essere pertanto applicati gli "Indirizzi per l'approvazione dei piani di tutela e risanamento della qualità dell'aria" approvati con DGR 7/2/2005, n. 176.

Coerentemente con il percorso previsto dalla LR 20/2000, con Atto GP n. 229 del 17/5/2006 la Provincia di Piacenza ha approvato il Documento Preliminare del proprio PPRTQA, contenente il Quadro Conoscitivo e gli indirizzi generali di piano;

L'obiettivo generale della strategia di PPRTQA redatto dalla Provincia di Piacenza è quello di ridurre le emissioni degli inquinanti che determinano le condizioni di criticità nell'agglomerato e nella zona A in modo tale da riportare la qualità dell'aria, a parità di condizioni climatiche, all'interno degli standard previsti dalla normativa. Nella Zona B si tratta invece di mantenere inalterata la condizione della qualità dell'aria, evitando che il flusso delle emissioni aumenti in modo significativo nel tempo.

Le azioni previste dalla strategia di Piano devono pertanto puntare ad attuare nell'agglomerato e nella zona A una riduzione significativa delle emissioni e delle conseguenti concentrazioni in aria innanzitutto degli inquinanti ritenuti attualmente critici: PM10, NOx, COV, e in secondo luogo di tutti gli altri inquinanti nocivi alla salute e all'ambiente. Da una simulazione eseguita sui dati degli anni 2003-2005, l'obiettivo generale che deve porsi il Piano di Risanamento deve essere la riduzione delle emissioni di PM10 del 32%; per NOx e COV invece, anche in virtù della riduzione prevista nello scenario di riferimento per il settore termoelettrico, le emissioni dovrebbero diminuire del 5-10%, agendo sia sul settore produttivo che su quello civile, che sui trasporti. Nell'ambito della zona B le azioni dovranno invece limitarsi a contenere i trend di crescita delle emissioni, mantenendole più prossime possibili ai livelli attuali.

L'obiettivo sopracitato e ti contenuti del Piano sono stati utilizzati al fine della redazione dei diversi documenti del PSC, in particolare per la stesura della Valutazione preventiva di Sostenibilità Ambientale e Territoriale.

1.4 Piano di Localizzazione dell'Emittenza Radio-Televisiva - PLERT

La localizzazione degli impianti di emittenza radio e televisiva sul territorio riguarda direttamente la tutela della salute umana e dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico. Questa materia ha visto il proprio inquadramento normativo nel DMA 381/1998 sulla determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana. Oltre a determinare i limiti di esposizione, le misure di cautela e gli obiettivi di qualità, il DMA prevede che le Regioni disciplinino l'installazione e la modifica degli impianti di radiocomunicazione al fine di garantire il rispetto dei limiti e il raggiungimento degli obiettivi di qualità. La competenza delle Regioni in materia di individuazione dei siti di trasmissione e delle modalità di rilascio delle autorizzazioni all'installazione degli impianti è stata ulteriormente confermata dalla L. 36/2001, la Legge Quadro sulla protezione dall'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Con la LR 30/2000, successivamente modificata e integrata a più riprese, la Regione E.R. ha recepito la prescrizione del DMA delegando alle Province il compito di formulare i propri Piani Provinciali di Localizzazione dell'Emittenza Radio e Televisiva (PLERT); il PLERT deve individuare la collocazione degli impianti esistenti e stabilire se questa è coerente con gli obiettivi di tutela della salute e dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico previsti dalla normativa nazionale e i vincoli previsti dalla LR 30/2000 e dalla pianificazione territoriale e sovraordinata, individuare le aree del territorio provinciale dove è ammesso o vietato l'insediamento di nuovi impianti, nonché individuare le procedure per il risanamento o la delocalizzazione degli impianti che si trovano in condizioni di violazione della legge.

Tra le installazioni individuate dal Piano non è evidenziata la presenza di siti all'interno del comune di Podenzano.

1.5 Programma Rurale Integrato Provinciale - PRIP

Il documento programmatico provinciale (PRIP), partendo dalle specificità locali, dettaglia le scelte strategiche regionali al fine di promuovere una lettura integrata degli interventi territoriali sia interna allo sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari e regionali attivati a livello locale. Tale programma restituisce la lettura delle strategie di sviluppo locale incrociata con le scelte territoriali operate nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e fornisce indicazioni anche per la redazione dei Piani di azione locale dei Gruppi di Azione Locale (GAL).

Il PRIP, dettagliando gli obiettivi regionali, definisce:

- per l'Asse 1, le tematiche di intervento prioritarie a livello locale, le eventuali differenziazioni territoriali, dettagliando i criteri di selezione delle operazioni;
- per l'Asse 2, nell'ottica della concentrazione e integrazione, le aree prioritarie di intervento in funzione dei punti di forza e di debolezza delle matrici ambientali;
- per l'asse 3, in modo selettivo i Comuni in cui operano le Misure con beneficiario pubblico e le aree e i connessi differenziali di premialità per le Misure con destinatario privato, ed inoltre le scelte strategiche che sorreggono il Patto per lo Sviluppo Locale Integrato;
- per l'Asse 4, le indicazioni per la redazione dei Piani di azione locale dei GAL specificando i temi catalizzatori, poiché tali documenti e le loro successive fasi di attuazione si configurano a tutti gli effetti come strumentazione attiva e propositiva della programmazione esistente alla scala subregionale.

Il PRIP, che deve essere coerente con il Quadro Strategico Regionale e con il Programma

Regionale di Sviluppo Rurale, è articolato in:

- una prima parte contenente un'analisi di contesto provinciale dedotta dal PTCP 2000 e dai più recenti indicatori statistici in possesso della Provincia. In questa parte viene altresì declinato e dettagliato il territorio rurale per aree secondo la metodologia regionale adottata e compiuta una descrizione dei Piani/Programmi presenti sul territorio (es. patti territoriali, Programmi d'Area, etc);
- una seconda parte che riprendendo gli obiettivi specifici della programmazione provinciale in atto (infrastrutturali, economici, ambientali sociali...) individua le priorità tematiche e territoriali per asse, dettagliando le indicazioni del PSR e aggiungendo quello marcatamente territoriale. In questa parte il PRIP definisce i territori selezionati per i

GAL, fornisce indicazioni per la redazione dei PAL, dettaglia gli aspetti gestionali fra Province e Comunità Montane, indica le modalità organizzative-gestionali del "Patto per lo sviluppo". Con atto C.P. n° 85 del 05/11/2007 è stato approvato il Programma Rurale Integrato Provinciale.

Nello specifico il comune di Podenzano è individuato all'interno del PRIP come bacino di gravitazione per i flussi di pendolari al pari del comune di Piacenza.

Podenzano viene classificato, in base alla metodologia OCSE utilizzata dalla commissione UE, come comune urbano, in quanto la densità di abitanti/kmq supera la soglia dei 150 che fa da spartiacque tra i comuni definiti rurali e quelli urbani anche se risulta collocato all'interno della fascia di pianura rurale riconosciuta dal Piano strategico nazionale.

1.6 Piano Faunistico-Venatorio

Il piano faunistico-venatorio (PFV) rappresenta uno strumento di pianificazione settoriale finalizzato, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio" (art. 10 c.1, L. 157/92).

Ai fini dell'individuazione delle previsioni e disposizioni di interesse faunistico contenute negli strumenti regionali e infraregionali di programmazione e pianificazione il PFV fa riferimento al PTCP in quanto strumento di approfondimento ed attuazione delle previsioni del Piano territoriale Regionale e variante di specificazione, approfondimento e attuazione dei disposti del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Allo strumento adottato, comprensivo delle modifiche apportate, viene fatto riferimento a norma dell'art. 5 del medesimo PTCP per quanto riguarda il recepimento e l'approfondimento dei principali indirizzi, direttive e prescrizioni che abbiano interesse ai fini della pianificazione faunistica fermo restando il necessario rimando alle variazioni che subentreranno a seguito della definitiva approvazione.

Per quanto riguarda il territorio del comune di Podenzano vi sono, all'interno del piano faunistico, un'analisi e una richiesta di intervento riguardanti un'area nei pressi di San Rocco; si riportano di seguito gli stralci del Piano.

AREA N. 26: Bosco di Fornace Vecchia

Localizzazione

S. Rocco di Podenzano (ara privata ASM di Piacenza) - ambito di alta pianura - Comune di Podenzano

Habitat di particolare interesse faunistico

Bosco planiziale relittuale - radure - cespuglieti **Fauna** Le specie nidificanti appartengono tutte alla tipica comunità ornitica dei boschi planiziali padani, in particolare la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e il picchio verde (*Picus viridis*), Il fringuello (*Fringilla coelebs*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e la cinciarella (*Parus caeruleus*). La specie dominante è il fagiano (*Phasianus colchicus*). Tale densità elevata è da imputarsi alle condizioni ambientali favorevoli (settori boscati alternati a radure con un buon sviluppo della componente erbacea ed arbustiva) e alla zona di ripopolamento e cattura in cui l'area ricade. Altre specie frequenti sono l'usignolo, la capinera e il merlo. Nel bosco nidifica una coppia di sparvieri (*Accipiter nisus*). Tra i Mammiferi sono presenti scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), faina (*Martes foina*), tasso (*Meles meles*), volpe (*Vulpes vulpes*), lepre (*Lepus europaeus*).

Situazioni di degrado

Non si evidenziano particolari situazioni di degrado, l'area è recintata e anche l'afflusso dei visitatori è regolamentato, non è ammessa la caccia.

Interventi gestionali richiesti

L'area è attualmente correttamente gestita e lasciata ad un'evoluzione spontanea. L'Azienda Servizi Municipalizzati di Piacenza provvede inoltre a regolamentare l'afflusso dei visitatori e a fornire adeguato personale per le visite. Può essere prevista una fascia di rispetto circostante il biotopo considerato al fine di garantire una maggiore tutela e

tranquillità della fauna che in esso trova rifugio. In tale fascia di rispetto devono essere incentivati miglioramenti ambientali nell'agroecosistema (tutela e ripristino e di siepi e boschetti).

1.7 Piano Infraregionale per le Attività Estrattive - PIAE

La prima regolamentazione legislativa della materia mineraria è del 1927 con la promulgazione del R.D. 29/7/1927 n° 1443 che all'art. 2 distingue le sostanze minerali in I e II categoria. La legge attribuisce il termine MINIERA al complesso di attività poste in essere per l'estrazione (su scala industriale e commerciale) delle sostanze elencate alla I categoria e il termine CAVA alle altre sostanze. Con il D.P.R. 14/01/1972 n° 2 art. 1 e successivo D.P.R. 24/7/1977 n° 616, art. 62, lo Stato ha trasferito alle Regioni la competenza per la gestione tecnico-amministrativa delle "CAVE", con D. Lgs. 31/3/1998 n° 112, sono state delegate alle Regioni le funzioni degli Uffici centrali e periferici dello Stato relativo ai permessi di ricerca e coltivazione dei minerali solidi e delle risorse geotermiche sulla terraferma.

Attualmente, in virtù della modifica all'art. 117 della Costituzione operata dalla Legge Costituzionale 18/10/2001 n° 3, i poteri regionali sono stati accentuati con il trasferimento della potestà legislativa della materia alle Regioni nell'ambito dei principi fondamentali dello Stato.

La prima Legge Regionale in materia di estrazioni è la L.R. 2 maggio 1978 n° 13 che affida ai

Comuni il compito della pianificazione delle attività estrattive dei materiali di 2° categoria (materiali da costruzione in genere, argille per laterizi ed espansive, torbe, sabbie silicee pietre molari e pietre coti ed ogni altro materiale industrialmente utilizzabile non appartenente alla prima categoria).

Il compito della pianificazione estrattiva di cava è affidato alla Provincia con L.R. 18/7/1991 n° 17 (disciplina delle attività estrattive), che all'art. 6 stabilisce che *"Il PIAE (PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE) costituisce parte del Piano Territoriale Infraregionale previsto dall'art. 12 della L.R. 5 settembre 1988 n° 36 e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive"...* è elaborato dalla PROVINCIA". Successivamente la pianificazione generale ha assunto il termine PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) mentre il PIAE ha mantenuto l'originaria denominazione.

Il PIAE 2011 è stato redatto dalla Provincia di Piacenza a seguito di uno specifico monitoraggio dell'attuazione del PIAE 2001 che ha permesso di verificare le riserve estrattive, l'efficacia normativa, l'effettivo raggiungimento degli obiettivi strategici.

Il PIAE 2011 è finalizzato al soddisfacimento dei fabbisogni di materiali inerti per la realizzazione delle opere pubbliche e alla reintegrazione dei quantitativi estratti nel periodo 2003-2012 al fine di garantire la validità decennale del piano, con particolare attenzione al fabbisogno degli impianti di trasformazione (fabbisogno industriale), ritenuto strategico per l'economia piacentina.

Occorre evidenziare che l'art. 23 della LR 7/2004 prevede che il PIAE possa assumere, previa intesa con i Comuni interessati, la valenza e gli effetti del piano comunale delle attività estrattive (PAE). Si rammenta, quindi, che la Giunta Provinciale ha adottato la variante al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive e che è stata approvato l'atto di intesa tra la provincia e i comuni di Castelvetro, Gossolengo, Gragnano, Monticelli d'Ongina, Nibbiano, Piacenza, Podenzano, Ponte dell'olio, Rivergaro, Vigolzone e Villanova sull'arda per il conferimento alla variante al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive del valore ed effetti di Piano Comunale per le Attività Estrattive.

Indirizzi per la pianificazione comunale

Grande attenzione è stata posta all'apparato normativo, con l'assegnazione di specifici compiti alla pianificazione comunale e ai vari livelli di progettazione per ottenere interventi compatibili con l'ambiente ed il territorio.

Ulteriore elemento costitutivo del PIAE 2011 è anche un'analisi approfondita delle possibilità di recupero di materiali alternativi agli inerti, in grado di diminuire il fabbisogno di risorse naturali.

Infine l'aspetto qualificante l'azione della pubblica Amministrazione è il controllo dell'attività estrattiva e delle attività di sistemazione finale che è stato implementato e finalizzato in modo sistematico.

Con riferimento alle indicazioni del PTCP, il PIAE ha analizzato gli impianti per la trasformazione di inerti esistenti e le relative pertinenze, ricadenti all'interno delle fasce A, B, C di tutela fluviale e ne ha verificato il grado di compatibilità, in relazione alle caratteristiche paesistico-ambientali ed idrauliche dell'area in cui sono situati, nonché in relazione allo stato di efficienza dei medesimi.

La valutazione di compatibilità ambientale degli impianti di lavorazione degli inerti ha perseguito dunque l'obiettivo di soddisfare le richieste del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, con lo scopo di individuare elementi oggettivi di valutazione che permettessero di guidare razionalmente il processo decisionale verso scelte consapevoli e mirate.

L'obiettivo è stato in primo luogo quello di individuare gli impianti non compatibili e mettere in campo le azioni per prevederne la loro delocalizzazione, ma anche quello di dettare prescrizioni per la minimizzazione degli impatti indotti da quelli ritenuti compatibili.

Ai Comuni è assegnato il compito di verificare puntualmente ogni singolo impianto, la definitiva perimetrazione, la scelta delle misure di mitigazione o delle compensazioni ambientali ai quali gli operatori dovranno attenersi in fase di progettazione esecutiva. Le norme prevedono che gli operatori siano tenuti a presentare Programmi di qualificazione ambientale e sviluppo (PSQA) in conformità ai PAE, la cui approvazione è di competenza della Giunta Municipale.

Modalità di sistemazione finale per i poli in zone di tutela fluviale

Con il PIAE 2001 si è inteso soprattutto modificare le modalità di sistemazione finale dei poli ubicati in aree di pertinenza fluviale. Nell'ambito di una strategia generale di riequilibrio ecologico del territorio, l'attuazione del recupero ambientale naturalistico dei siti estrattivi rappresenta infatti

un'importante occasione per la particolare localizzazione delle aree interessate miglioramento dell'attuale situazione territoriale e paesaggistica è stato quindi indirizzato al restauro degli elementi caratterizzanti il paesaggio fluviale, attribuendo ai parametri ambientali un valore prioritario e assumendo come modello di riferimento l'ambiente delle zone umide, ovvero quella fascia di transizione tra fiume e ambiente perifluviale caratterizzata da un'ampia gamma di ecosistemi, tra cui le acque tranquille, le fasce ripariali, i fragmiteti, le sponde periodicamente inondate, i boschi igrofilii, ecc..

L'attività estrattiva costituisce infatti un'occasione da non perdere per recuperare questa porzione del territorio alla sua naturale vocazione di pertinenza fluviale, sostituendo le colture agrarie intensive con elementi naturali e semi par-naturali.

Per quanto sopra, i poli ubicati lungo i due corsi d'acqua più rilevanti della Provincia, il f. Trebbia, per il valore e l'importanza del corso d'acqua e il t. Nure, per il quale la Provincia e la Regione hanno predisposto un Progetto di valorizzazione ambientale ai sensi dell'art. 32 del PTPR, sono stati trattati in modo diverso rispetto ai Poli presenti lungo gli altri corsi d'acqua presenti nel territorio provinciale.

Incentivazione del recupero dei materiali inerti provenienti da demolizioni

Al fine di ridurre il prelievo di risorse non rinnovabili il Piano incentiva il recupero di materiali inerti provenienti da demolizioni. Tali materiali, opportunamente selezionati e frantumati, possono essere utilizzati per molte opere in sostituzione alle ghiaie naturali.

Il Piano quindi incentiva il loro recupero prevedendo che i Piani comunali delle attività estrattive individuino opportune aree attrezzate, limitando in parte la disponibilità di materiale naturale.

Il PIAE ha disposto che i Comuni, in sede di formazione del PAE, debbono individuare aree di raccolta degli inerti da demolizione di tipo edilizio in località specifiche ove potranno essere collocati impianti mobili o fissi di lavorazione degli stessi materiali.

L'assegnazione dei quantitativi di inerti è stata effettuata con attenzione a minimizzare gli impatti complessivi indotti dal trasporto dei materiali, nel rispetto naturalmente della potenzialità massima del polo estrattivo, come verificata dalla VALSAT.

Una pianificazione attenta alla corretta distribuzione dei quantitativi può infatti ridurre il disagio complessivo indotto dalle movimentazioni dei materiali.

Nella ricerca della soluzione complessiva a minor impatto assume un ruolo decisamente importante l'ubicazione dei fabbisogni e la stima delle risorse residue nelle previsioni vigenti.

Per determinare la ripartizione dei quantitativi in grado di garantire teoricamente il minor tragitto complessivo dei materiali occorre infatti conoscere con attenzione le disponibilità dei singoli poli, l'ubicazione dei fabbisogni e lo stato della rete di trasporto.

All'interno del comune di Podenzano sono stati individuati tre poli estrattivi riguardanti ghiaie e limi, in particolare localizzati a S. Polo, Mulino del Fuoco e Ponte Vangaro.

Tra gli interventi da svolgere prescritti dal PIAE si ricordano quelli di rinaturazione che interessano zone di tutela fluviale o paesaggistica non demaniali, in queste zone se ne individua una relativa al comune di Podenzano relativa all'area di particolare valore naturale ambientale SIC/ZPS Conoide del Nure e bosco di Fornace Vecchia.

Gli Interventi di rinaturazione sono finalizzati alla riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi diversificati, il recupero e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea.

1.8 Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - PAI

Per quanto riguarda il bacino del Fiume Po, il Piano di stralcio per l'Assetto Idrogeologico è stato adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 18 del 26 aprile 2001, approvato con il D.P.C.M. 24 maggio 2001 e divenuto efficace con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale l'8 agosto 2001 n. 183.

In realtà il PAI, come progetto in discussione, era stato già divulgato nel luglio 1997 e aggiornato in vari momenti successivi.

Nel PAI sono state aggregate e portate a sistema tutte le determinazioni per contrastare il rischio idraulico e idrogeologico precedentemente assunte dall'Autorità di Bacino del Fiume Po e, in particolare, quanto contenuto nel Piano Stralcio per la realizzazione degli interventi necessari al ripristino dell'assetto idraulico, all'eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico e alla prevenzione di rischi idrogeologici, nonché al ripristino delle aree di esondazione (PS 45, redatto in seguito all'evento alluvionale del 1994 che ha coinvolto alcune province del Piemonte e della Liguria, adottato nel 1995), nel Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (PSFF, adottato definitivamente nel 1998) e nel Piano Straordinario per le Aree a Rischio Idrogeologico Molto Elevato (PS 267, adottato nel 1999).

Il PSFF contiene la definizione e la delimitazione cartografica delle fasce fluviali dei corsi d'acqua principali piemontesi, del fiume Po e dei corsi d'acqua emiliani e lombardi, limitatamente ai tratti arginati a monte della confluenza in Po.

La « **Fascia A** » o *Fascia di deflusso della piena*; è costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso della corrente, ovvero che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena.

La « **Fascia B** » o *Fascia di esondazione*; esterna alla precedente, è costituita dalla porzione di alveo interessata da inondazione al verificarsi dell'evento di piena di riferimento. Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento ovvero sino alle opere idrauliche di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento), dimensionate per la stessa portata.

La « **Fascia C** » o Area di inondazione per piena catastrofica; è costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento.

Le finalità del PSFF, attuate attraverso gli indirizzi, gli incentivi e i vincoli contenuti nelle Norme di attuazione, sono riconducibili ai seguenti punti:

- nella fascia A di deflusso della piena:
 - garantire il deflusso della piena, evitando ostacoli e interferenze negative sulle condizioni di moto;
 - consentire la libera divagazione dell'alveo, assecondandone la naturale tendenza evolutiva, ovunque non controllata da opere idrauliche;

- garantire la tutela e il recupero delle componenti naturali dell'alveo, con particolare attenzione a quelle parti funzionali al mantenimento di un buon regime idraulico;
- nella fascia B di esondazione:
 - garantire il mantenimento delle aree di espansione naturale per la laminazione della piena;
 - contenere ed eventualmente ridurre la vulnerabilità degli insediamenti e delle infrastrutture presenti;
 - garantire il mantenimento e il recupero dell'ambiente fluviale e la conservazione dei valori paesaggistici, storici, artistici e culturali;
- nella fascia C di inondazione per piena catastrofica:
 - segnalare le condizioni di rischio idraulico residuo, ai fini della riduzione della vulnerabilità degli insediamenti, in rapporto alle funzioni di protezione civile.

Il PAI contiene per l'intero bacino del fiume Po:

- il completamento del quadro degli interventi strutturali a carattere intensivo, sui versanti e sui corsi d'acqua, rispetto a quelli individuati nel PS 45 e che non trovano copertura finanziaria nell'ambito delle leggi collegate (leggi 22/95, 35/95, 185/92) e negli Schemi Previsionali e Programmatici citati;
- l'individuazione del quadro degli interventi strutturali a carattere estensivo;
- la definizione degli interventi a carattere non strutturale, costituiti principalmente dagli indirizzi e dalle limitazioni d'uso del suolo nelle aree a rischio idraulico e idrogeologico:
 - o a completamento della delimitazione delle fasce fluviali ai rimanenti corsi d'acqua principali del bacino, per i quali assume la normativa relativa alla regolamentazione degli usi del suolo e degli interventi nei territori fluviali delimitati già approvata nell'ambito del PSFF;
 - o con riferimento all'individuazione e alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, nella restante parte del territorio collinare e montano, conformemente a quanto previsto dal testo del decreto-legge 11 giugno 1998, n 180, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 1998, n 267.

All'interno del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico non sono previsti interventi riguardanti il comune di Podenzano. Non essendo stato raggiunti l'accordo per l'omogenizzazione delle fasce del PAI e quelle riportate all'interno del PTCP nelle valutazioni e nelle analisi fatte per la redazione del Quadro Conoscitivo del PSC del comune di Podenzano sono stati considerati entrambi i livelli di pianificazione.

1.9 Piano Territoriale Regionale - PTR

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato definitivamente approvato dall'assemblea legislativa con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010, ai sensi della legge regionale n. 20 del 24 marzo 2000 così come modificata dalla legge regionale n. 6 del 6 luglio 2009.

Nei documenti del PTR prima di tutto è mostrata un'evoluzione significativa del territorio organizzando un insieme di informazioni secondo tre principali prospettive:

- la struttura e le dinamiche dei sistemi insediativi (reti di città e territori);
- il potenziale dei sistemi cognitivi (economia della conoscenza);
- la struttura dei sistemi ecologici e le loro interazioni con l'urbanizzazione (reti ecologiche).

Tengono conto dei due obiettivi principali propri della pianificazione territoriale:

- il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni insediate;
- il miglioramento dei processi di governance politico-istituzionali.

Nel corso degli ultimi anni è stato posto l'accento sull'importanza di un approccio territoriale alle politiche di sviluppo comunitarie e nazionali, dove il territorio acquisisce una dignità propria ed una valenza strategica.

Il territorio si riferisce ad uno spazio multidimensionale ove conta non solo la geografia, ma anche la storia, la cultura, le caratteristiche identitarie delle popolazioni, le competenze e le vocazioni presenti, il sistema di relazioni interne e di rapporti con l'esterno. In una parola, il territorio diventa spazio relazionale: insieme di relazioni funzionali, sociali e gerarchiche (di potere) che si svolgono sullo spazio fisico.

Il PTR è il cardine della programmazione strategica, dell'integrazione delle politiche e della governance territoriale. Nasce in questo contesto con la finalità di offrire una visione d'insieme del futuro della società regionale, verso la quale orientare le scelte di programmazione e pianificazione delle istituzioni, e una cornice di riferimento per l'azione degli attori pubblici e privati dello sviluppo dell'economia e della società regionali.

Per tale ragione, è prevalente la visione di un PTR non immediatamente normativo, che favorisce l'innovazione della governance, la cui cornice, dettata dall'art. 23 della L.R. 20/20008, specifica che esso è lo strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi atti ad assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

Nella fase di redazione del piano, si è tenuto conto di questa vocazione, dal momento che "apre" ad una tappa ulteriore del rapporto tra Regione Emilia-Romagna, istituzioni territoriali e società civile, facendo crescere, cioè, la componente di collaborazione istituzionale di condivisione delle scelte e degli obiettivi di fondo che governeranno l'azione politica del prossimo decennio.

In questo contesto è necessario anche focalizzare il rapporto tra la programmazione strategica regionale e le leve di integrazione territoriale, esercitate in primis dalle Province.

Un aspetto essenziale che riguarda l'attuazione del PTR è rappresentato dalla necessità di coordinare e integrare il sistema di pianificazione di settore e la pianificazione generale delle Province e dei Comuni che definiscono l'assetto e le regole per lo sviluppo urbano e territoriale.

Da questo punto di vista, insieme al PTR, assumono un ruolo centrale gli strumenti generali della pianificazione provinciale e comunale: i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e i Piani Urbanistici Comunali (PSC-POC-RUE) che portando a sintesi e sistematizzando l'insieme degli obiettivi e regole di assetto e trasformazione del territorio, sono il riferimento anche per il coordinamento e l'integrazione dei diversi Piani settoriali che operano ai diversi livelli amministrativi.

Il PTR (insieme al PTPR), PTCP e i PSC non sono modificazione di scala della stessa attività di pianificazione che genererebbe duplicazioni e difficoltà di interpretazione normativa, ma sono concepiti come strumenti complementari, riferiti alle competenze specifiche di ciascuno dei soggetti istituzionali e devono potersi integrare per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

Un primo approccio in questa direzione è che, nell'attuazione degli obiettivi del PTR, gli strumenti di pianificazione, esibendo appropriati quadri conoscitivi, si indirizzino soprattutto verso la tutela di ciò che costituisce l'interesse della comunità.

Partendo dal presupposto che la storia ha avuto un ruolo fondamentale nella caratterizzazione dei sistemi urbani dell'Emilia-Romagna, il PTR analizza il processo dinamico che sottende la classificazione dei Sistemi Locali Territoriali dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda il territorio piacentino il PTR riporta quanto segue:

"L'area del Sistema Locale del Lavoro di Piacenza si caratterizza per un generale processo di accentramento sul comune principale negli anni 1951-1971. Nel periodo successivo il comune centrale si depolarizza rafforzando una piccola cerchia di comuni (Rottofreno, Gossolengo, Podenzano, Rivergaro).

Si registrano quindi i due stadi principali del ciclo di vita delle città, anche se nel piacentino le masse di popolazione sono di dimensione ridotta: nessun comune al di fuori di Piacenza supera i 10.000 abitanti. Si tratta dunque di un modello monocentrico, con un modesto potenziale di espansione territoriale."

All'interno del PTR è presente un descrizione della provincia di Piacenza, nella quale vengono riassunti gli aspetti peculiari del territorio e le maggiori criticità riscontrate, quali: il lavoro e lo sviluppo dei diversi settori dell'economia, le infrastrutture e le dotazioni territoriali e ambientali, l'aspetto sociale e il welfare. Si tratta di un'analisi sviluppata su tutte le provincie dell'Emilia Romagna e volta a ricostruire un quadro generale della situazione regionale.

1.10 Piano Territoriale Paesistico Regionale -PTPR

Il PTPR, al quale viene attribuito il valore di piano stralcio, è lo strumento di programmazione regionale che con la finalità di tutelare l'identità culturale e l'integrità fisica del territorio regionale integra il PTR. Il Piano è stato adottato nel 1989, secondo il combinato disposto dell'art. 15 della L.R. 5 settembre 1988, n. 36 e del punto 2 primo comma dell'art. 4 della L.R. 7 dicembre 1978 n. 47, nonché per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 bis della legge 8 agosto 1985 n. 431 (diventato poi Testo Unico in materia dei Beni Culturali - D. Lgs 29 ottobre 1999, n. 490 e oggi Codice dei Beni ambientali e del Paesaggio – D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42) che prescriveva la redazione da parte delle Regioni di piani paesistici o di piani urbanistico territoriali, ed è stato approvato con delibera del Consiglio regionale n. 1338 del 28.1.1993.

Il Piano parte dalla duplice considerazione:

- l'ambiente, in quanto risorsa da tutelare, valorizzare, restaurare e restituire a forme meno precarie di equilibrio quanto già degradato, costituisce un potenziale che pone vincoli ed occasioni alle politiche di sviluppo,
- la tutela per essere efficace deve partire dalla conoscenza del territorio, assumere specifiche finalità, attribuendo a porzioni dello stesso territorio, livelli di trasformabilità differenziati in funzione del ruolo (o valore) assunto nell'ambito del sistema ambientale, naturalistico e storico-culturale di appartenenza.

A tale proposito il Piano approvato, dopo un lungo lavoro di analisi, riflessione e discussione a livello locale, ha posto delle regole che sono organizzate in prescrizioni (norme vincolanti, che prevalgono nei confronti di qualsiasi strumento di pianificazione, di attuazione della pianificazione e di programmazione), indirizzi (norme di orientamento per l'attività di pianificazione e programmazione di tutti gli enti interessati) e direttive (norme operative da osservare nell'attività di pianificazione e programmazione regionale e subregionale, nonché per gli atti amministrativi).

In sintesi, gli obiettivi generali del piano sono:

- Conservare i connotati storici del territorio,
- Garantire la qualità e la fruizione dell'ambiente, naturale ed antropizzato,
- Salvaguardare le risorse territoriali primarie (fisiche, morfologiche e culturali),
- Individuare azioni per il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali (anche con appositi piani e progetti).

Il PTCP ha recepito i contenuti e le disposizioni contenuti nel PTRP, specificandoli ed integrandoli in riferimento alle caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali del territorio provinciale e stabilendo le prescrizioni operative per la loro tutela. Per cui durante l'analisi e le considerazioni effettuate per la stesura dei documenti del PSC è stato preso in considerazione quanto riportato nel Piano Provinciale.

1.11 Piano di Sviluppo Rurale - PSR

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (PAC) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale e con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati. Gli elementi innovativi e fondanti del prossimo periodo di programmazione 2007-2013 sono costituiti da:

- l'istituzione di un unico strumento finanziario per il finanziamento dello sviluppo rurale: il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) disciplinato dal Regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio;

- la coerenza della programmazione per lo sviluppo rurale con le priorità comunitarie e nazionali del settore, espresse rispettivamente attraverso gli Orientamenti strategici comunitari e il Piano strategico nazionale (PSN);
- la complementarietà e l'integrazione con le altre politiche comunitarie e in particolare: la politica dei mercati agricoli, la politica di coesione e la politica comune della pesca;
- l'individuazione di tre obiettivi di carattere generale considerati prioritari a livello comunitario corrispondenti ad altrettanti Assi tematici dei nuovi programmi di sviluppo rurale: Asse 1 – Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale. Asse 2 – ambiente e gestione del territorio rurale. Asse 3 – qualità della vita e diversificazione delle zone rurali;
- l'inclusione, all'interno dei programmi di sviluppo rurale, dell'Iniziativa Comunitaria Leader come Asse 4, aprendo, in tal modo, nuove possibilità di gestione basate sulla partecipazione locale;
- l'introduzione di nuove misure e la revisione di quelle esistenti;
- il rafforzamento del partenariato, composto da enti pubblici territoriali, parti economiche e sociali, organismi rappresentativi della società civile, organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali e organismi per la promozione della parità tra i sessi, incaricato di partecipare alle diverse fasi di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma di Sviluppo rurale (PSR) 2007-2013.

1.12 Piano della Protezione Civile

I gravi disastri che hanno colpito negli ultimi decenni la nostra Nazione hanno spinto Enti ed Istituzioni a mutare l'atteggiamento di fronte a tali situazioni, con l'incremento di studi e ricerche per l'individuazione delle fonti di pericolo ed attraverso la legislazione che, col passare degli anni, ha conferito sempre più importanza alle attività di protezione civile definite come previsione, prevenzione e soccorso.

La norma più importante nel campo della protezione civile è sicuramente a livello nazionale la

Legge 24/2/1992 n° 225 che ha istituito la Protezione Civile in Italia e stabilisce la tipologia degli eventi calamitosi distinguendoli in:

- 1 eventi naturali o connessi all'attività umana che possono essere fronteggiati a livello locale con strumenti e poteri che possiede ogni singolo ente ed amministrazione per l'esercizio ordinario delle funzioni ad esso spettante;
- 2 eventi naturali o connessi all'attività umana che per natura ed estensione richiedono l'intervento coordinato della Regione anche in accordo con gli organi periferici statali di più enti ed amministrazioni a carattere locale;
- 3 eventi calamitosi di origine naturale o connessi all'attività umana che, per estensione e ed intensità richiedono l'intervento e il coordinamento dello Stato.

Tale legge fissa inoltre, per le strutture di protezione civile, 4 compiti principali:

- la previsione, per l'identificazione delle varie ipotesi di rischio;
- la prevenzione, per ridurre al minimo o evitare i danni conseguenti a calamità;
- il soccorso, per fornire ogni forma di ausilio alla popolazione colpita;
- il superamento dell'emergenza volta alla attuazione delle iniziative necessarie alla rimozione degli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita;

La stessa legge prevede che tutte queste attività vengano svolte dalla Protezione Civile, costituita da una pluralità di istituzioni (Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane, Stato) e di strutture operative (Vigili del Fuoco, Volontariato, Croce Rossa...) le quali ordinariamente svolgono i propri compiti istituzionali, mentre, in situazioni d'emergenza, devono intervenire in modo coordinato come se costituissero uno specifico servizio dedicato allo scopo.

Nel 1995 l'Emilia Romagna è stata fra le prime regioni in Italia che si è dotata di una legge nel campo della protezione civile e, a 10 anni di distanza, nel 2005 ha approvato una nuova legge di riforma del settore che ha istituito l'Agenzia Regionale di Protezione Civile.

Con la Legge Regionale 7/2/2005 n° 1, la Regione mette in risalto la centralità del sistema regionale di Protezione Civile promuovendo a pieno titolo l'efficace sistema di relazioni consolidate tra Regione, Uffici territoriali di Governo, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Volontariato, Province, Comuni ed altre strutture operative; si avvalorava lo strumento delle convenzioni per assicurare la disponibilità di servizi ed attrezzature d'emergenza realizzando, nel contempo, una fondamentale rete di strutture e di centri operativi di protezione civile (Centri Operativi, Aree di prima accoglienza, Aree di Ammassamento, centri Subprovinciali..).

Vengono delineati con efficacia i compiti di Regione, Provincia, Comuni nel pieno rispetto delle loro autonomie, in particolare riguardo alle Province il rafforzamento delle competenze nel campo della prevenzione: spetterà infatti a loro occuparsi della redazione dei *Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione dei rischi, vere e proprie mappe dei rischi e delle vulnerabilità del territorio e del Piano Provinciale d'Emergenza*, documento che permette di gestire con efficacia e tempestività le situazioni di crisi a livello provinciale e che attraverso i modelli d'intervento, delinea quali sono le risorse e gli elementi esposti al rischio fissando i compiti delle componenti ed istituzioni appartenenti al "Sistema di Protezione Civile" esplicitando "Chi fa che cosa".

Sempre attraverso questa nuova legge la Regione provvede al coordinamento ed all'impiego del Volontariato di Protezione Civile, riconoscendone la centralità, e organizzandolo in Coordinamenti Provinciali che svolgono azioni di prevenzione e di soccorso nell'emergenza.

Il Piano Provinciale d'Emergenza richiede la definizione degli scenari di rischio sulla base dei dati raccolti ed elaborati dai Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione.

Il Piano Provinciale d'Emergenza deve essere organizzato per tipologia di rischio e diviso in 3 parti:

1. Scenario dell'evento atteso;
2. Censimento delle risorse disponibili;
3. Modello d'intervento;

Per scenario d'evento atteso si intende una cartografia esplicativa riportante:

- la descrizione sintetica della dinamica dell'evento;
- la definizione dell'area che può essere interessata dall'evento;
- la valutazione preventiva dei danni a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento;

Le risorse disponibili sono tutti gli elementi (strutture, mezzi, operatori...) che possono essere impiegati al verificarsi dell'emergenza.

Il modello d'intervento può essere definito come la definizione dei protocolli operativi da attivare in situazioni di crisi per evento imminente o per evento già iniziato, finalizzati al soccorso e al superamento dell'emergenza. I protocolli individuano le fasi nelle quali si articola l'intervento di protezione civile, le componenti istituzionali e le strutture operative che devono essere gradualmente attivate rispettivamente nei centri decisionali della catena di coordinamento (C.O.R., C.C.S., C.O.M., C.O.C.), stabilendone composizione, responsabilità e compiti.

Nel caso del rischio idraulico-idrogeologico il modello prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme.

Per gli eventi di tipo b) e c) di cui L. 225/92 il modello d'intervento, in conformità a quanto delineato in direttive nazionali, prevede la costituzione del Centro Coordinamento dei Soccorsi (C.C.S.) formato dai rappresentanti degli Enti ed Amministrazioni tenuti al concorso di protezione civile con una sala operativa provinciale con compiti tecnici organizzati secondo le funzioni del "Metodo Augustus". In caso di necessità si prevede anche la costituzione di centri operativi periferici incaricati del coordinamento delle attività di emergenza riguardanti un ambito territoriale composto da più comuni. I centri operativi sopraccitati sono denominati C.O.M. (Centri operativi misti), sono attivati dal Prefetto e sono retti di norma da un Sindaco. Il modello d'intervento prevede inoltre l'attivazione di ulteriori centri operativi comunali (C.O.C.). Sarà quindi compito della pianificazione d'emergenza provinciale e comunale individuare costituzione e modalità di funzionamento dei Centri di Coordinamento (C.C.S., C.O.M. e C.O.C.) garantendo il necessario raccordo funzionale ed operativo con il Centro Operativo Regionale (C.O.R.). Si ricorda che le funzioni del "Metodo Augustus" del C.C.S. sono: Tecnico-Scientifica-Pianificazione, Sanità Assistenza Sociale- Veterinaria, Mass Media-Informazione, Volontariato- Materiale e Mezzi, Trasporti- Circolazione e Viabilità, Telecomunicazioni, Censimento Danni, Strutture

Operative, Enti Locali, Materiali Pericolosi, Assistenza alla Popolazione, Coordinamento Centri Operativi, Tutela Beni Culturali. Le funzioni attivabili nei C.O.M. e C.O.C. sono un sottoinsieme di quelli del C.C.S. che possono essere esercitate anche mediante opportuni accorpamenti.

La Provincia di Piacenza ha elaborato un Piano Provinciale d'Emergenza sul rischio di incendi boschivi, elaborato sui modelli evidenziati in precedenza.

Il Piano è quindi suddivisibile nelle 3 parti:

- analisi territoriale sotto i diversi aspetti correlabili con la distribuzione degli incendi e un'analisi storica statistica del fenomeno stesso con un accenno anche al caso degli incendi di interfaccia;
- suddivisione delle strutture operative in diversi livelli: statale, regionale, provinciale e comunale con i relativi ruoli e competenze; cartografia del modello di intervento;
- esposizione del protocollo operativo di intervento che delinea le procedure e analizza i rapporti in emergenza fra i diversi attori competenti alla lotta al fenomeno degli incendi boschivi.

All'interno del Piano non sono riportati riferimenti ad incendi che hanno percorso il territorio comunale nel periodo compreso tra il 1991 e il 2009. Per cui, in base ai dati ricavati dall'analisi storica degli incendi e dalla conformazione del territorio, il comune è individuato tra quelli a basso rischio incendio.

1.13 Piano Energetico Regionale - PER

La mancanza di un quadro di riferimento programmatico nazionale, un assetto normativo comunitario e nazionale in rapida e continua evoluzione, porta la regione a un progetto di sviluppo del sistema energetico su cui far convergere l'impegno solidale delle istituzioni e l'autonomo apporto delle forze economiche e sociali vuole rappresentare e integrare la complessità degli elementi che determinano la sostenibilità dello sviluppo stesso:

- la sostenibilità ambientale;
- la sostenibilità economica;
- la sostenibilità sociale;
- la sostenibilità democratica.

Nel perseguire le finalità di sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, la Regione e gli Enti locali pongono a fondamento della programmazione degli interventi di rispettiva competenza i seguenti obiettivi generali:

- a) promuovere il risparmio energetico e l'uso efficiente delle risorse energetiche attraverso un complesso di azioni dirette a migliorare il rendimento energetico degli edifici, dei processi produttivi, dei prodotti e dei manufatti che trasformano ed utilizzano l'energia con attenzione alle diverse fasi di progettazione, esecuzione, esercizio e manutenzione;
- b) promuovere l'uso efficiente delle risorse energetiche anche attraverso, ove possibile, lo sfruttamento del calore prodotto (e a tutt'oggi in buona parte inutilizzato) dalle centrali turbogas oggi dedicate alla sola produzione di energia elettrica, favorendo la diffusione delle reti di teleriscaldamento per uso civile o industriale;
- c) favorire lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse endogene e delle fonti rinnovabili di energia ed i sistemi di autoproduzione di elettricità e calore;
- d) promuovere i sistemi e le tecnologie in grado di ridurre le emissioni dei gas climalteranti ovvero le attività di recupero, stoccaggio e smaltimento controllato degli stessi;
- e) promuovere le agro-energie intese come produzioni energetiche locali di origine agricola forestale e agroalimentare, anche come elemento di differenziazione produttiva, di sviluppo rurale, di integrazione al reddito e di sviluppo della multifunzionalità dell'impresa agricola e forestale regionale;
- f) promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche ed ambientali dei trasporti, il riequilibrio modale, la promozione dell'intermodalità, una migliore organizzazione qualitativa e quantitativa dell'offerta alternativa al trasporto stradale, l'innovazione tecnologica nel governo della mobilità, la promozione della ricerca applicata e di

- progetti pilota per la diffusione di mezzi a basse o nulle emissioni inquinanti per il trasporto delle persone e delle merci, l'attivazione di accordi con i principali operatori del settore,
- g) definire gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e assicurare le condizioni di compatibilità ambientale, paesaggistica e territoriale delle attività energetiche;
 - h) contribuire, per quanto di competenza, ad elevare la sicurezza, l'affidabilità, la continuità e l'economicità degli approvvigionamenti in quantità commisurata al fabbisogno energetico regionale,
 - i) sostenere il miglioramento dei livelli di efficienza, qualità, fruibilità e diffusione territoriale dei servizi di pubblica utilità nonché dei servizi rivolti all'utenza finale, garantendo la tutela della concorrenza e dando attuazione per quanto di competenza, alle norme nazionali e comunitarie di riferimento;
 - j) promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche di insediamenti produttivi, sistemi urbani e territoriali con riguardo alle diverse fasi di pianificazione territoriale ed urbanistica, progettazione, esecuzione, esercizio, manutenzione e controllo degli interventi;
 - k) promuovere un piano per l'industria degli impianti energetici, sostenendo la ricerca, l'innovazione, la riconversione verso sistemi ad alta efficienza energetica ed impianti a fonti rinnovabili;
 - l) promuovere progetti formativi, la diffusione di sistemi di qualità aziendale e l'istituzione di un sistema di accreditamento degli operatori preposti all'attuazione degli interventi assistiti da contributo pubblico;
 - m) favorire gli interventi di autoregolazione e autoconformazione da parte degli interessati, rispetto agli obiettivi di programmazione energetica territoriale ed ai requisiti prestazionali fissati dalle norme vigenti;
 - n) promuovere le attività di ricerca applicata, innovazione e trasferimento tecnologico al fine di favorire lo sviluppo e la diffusione di sistemi ad alta efficienza energetica e ridotto impatto ambientale;
 - o) promuovere progetti di partenariato pubblico-privato attorno ai temi della ricerca ed innovazione, degli accordi di filiera, dei progetti d'area di riqualificazione energetica;
 - p) assicurare la tutela degli utenti e dei consumatori, con particolare riferimento alle zone territoriali svantaggiate ed alle fasce sociali deboli, nel rispetto delle funzioni e dei compiti attribuiti all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas;
 - q) assumere gli obiettivi nazionali di limitazione delle emissioni secondo quanto stabilito dalle Direttive europee 1999/30/CE e 2000/69/CE recepite dallo Stato italiano e di gas ad effetto serra posti dal protocollo di Kyoto del 1998 sui cambiamenti climatici come fondamento della programmazione energetica regionale al fine di contribuire al raggiungimento degli stessi.
 - r) assumere gli obiettivi della Commissione Europea di limitazione delle emissioni, di risparmio energetico, di diffusione delle fonti rinnovabili come fondamento della programmazione energetica regionale, a partire dalle Direttive emesse, al fine di contribuire al raggiungimento degli stessi;
 - s) promuovere interventi atti a raggiungere il superamento degli obiettivi stabiliti nel Protocollo di Kyoto, secondo quanto indicato dall'Unione Europea, dai rapporti IPCC (International Panel on Climate Change) sui cambiamenti climatici e mitigazioni, e dalla comunità scientifica in genere, allo scopo di prevenire almeno in parte i futuri cambiamenti del sistema climatico terrestre e di ridurre le conseguenze sanitarie delle emissioni inquinanti sulla popolazione.

1.14 Piano Regionale Integrato dei Trasporti - PRIT

Con Delibera della Giunta regionale del 20/02/2012 n. 159 è stato adottato il Piano Regionale Integrato dei Trasporti "PRIT 2020".

Il PRIT è lo strumento attraverso cui la Regione persegue gli obiettivi di un razionale e funzionale utilizzo del proprio territorio, assicurandone accessibilità e fruibilità.

I principali obiettivi del PRIT sono: massimizzare l'efficacia del trasporto locale e la sua integrazione con il trasporto ferroviario; massimizzare la capacità del sistema ferroviario di assorbire tutto il traffico possibile delle persone e delle merci; creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, strutturato come rete di corridoi plurimodali-

intermodali strada, ferrovia, vie navigabili; creare un sistema di infrastrutture stradali altamente gerarchizzato ed organizzare il disegno della rete stradale in modo da aumentarne l'efficienza; operare per una mobilità sostenibile e assicurare a cittadini ed imprese la migliore accessibilità del territorio regionale, promuovendo un sistema integrato di mobilità in cui il trasporto collettivo assolve un ruolo fondamentale.

Il PRIT ha una duplice modalità di attuazione. In alcuni casi costituisce indirizzo, in altri vera e propria direttiva per i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali. Gli strumenti della pianificazione provinciale provvedono quindi a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni del PRIT.

Il nuovo PRIT 2020 riafferma il primato della pianificazione integrata in un settore fortemente esposto a impatti territoriali e spinte centrifughe che il sistema Emilia-Romagna non può più permettersi. Si tratta di un aggiornamento, piuttosto che di un nuovo Piano in senso stretto, perché si vuole riconoscere la validità dell'impianto del PRIT98 e gli sforzi di costruzione di un'ampia base conoscitiva su cui ancora oggi si è potuto lavorare con le necessarie revisioni.

Allo stesso tempo, il PRIT 2020 si propone con alcune sostanziali novità rispetto al metodo, all'impostazione strategica e ai contenuti delle azioni.

Guardando al metodo, il nuovo PRIT sottolinea in maniera più marcata sia il rapporto e l'integrazione con gli altri strumenti di pianificazione, sia la delimitazione del proprio ambito di governo e dei limiti di contributo del settore alla soluzione dei problemi di sostenibilità dello sviluppo regionale (si pensi all'impatto ambientale o al consumo del territorio per effetto dei processi di dispersione residenziale e produttiva). Il Piano Territoriale Regionale rappresenta la cornice di riferimento per orientare la visione di fondo e per specificare gli obiettivi della pianificazione ai diversi livelli settoriali e territoriali, assumendo una specifica funzione baricentrica di indirizzo e di "riordino" strategico.

Il Piano prende le mosse dalla constatazione che molte questioni cruciali nel sistema della mobilità regionale restano ad oggi irrisolte o addirittura peggiorate, a causa dei mutamenti di contesto economici e istituzionali "precipitati" negli ultimi dieci anni, e nonostante i contestuali significativi sforzi prodotti dalle politiche di settore ai diversi livelli territoriali. Si fa riferimento, per rimanere ai soli temi prioritari, all'accessibilità dei territori, alla qualità dei modelli di mobilità (nelle aree extraurbane come in quelle urbane), alla qualità e all'efficacia dei servizi di trasporto collettivo.

Occorre un procedimento che **focalizzi con grande chiarezza la *vision* generale del Piano e articoli poi di conseguenza sia le priorità di organizzazione delle infrastrutture e dei servizi, sia la scelta e lo sviluppo delle azioni da promuovere.**

La *vision* del PRIT 2020 ruota attorno a due assi strategici:

1. la **"sostenibilità del sistema"**, che possiamo definire come una costante di fondo, o se si preferisce una "invariante", sulla quale orientare ogni scelta operativa relativa a infrastrutture e trasporti;
2. il **"governo della domanda di mobilità"**, che rappresenta invece il vero e proprio motore strategico dell'azione regionale nel settore.

La **sostenibilità del sistema** si riferisce certamente alla dimensione "naturale" del controllo e della riduzione degli impatti ambientali, ma nel Piano viene assunta in una prospettiva più ampia, che tiene conto anche delle dimensioni sociale, economica e della cittadinanza attiva. Il PRIT afferma cioè il principio che le dinamiche del settore dei trasporti, opportunamente governate in armonia con gli indirizzi strategici del PTR, possano contribuire alla costruzione di un modello territoriale regionale sostenibile sotto cinque diversi profili:

1. il profilo **ambientale** in senso stretto (la "regione ecologica"), con l'obiettivo prioritario di ridurre gli impatti negativi della mobilità sull'ecosistema (emissioni di gas-serra, consumo di energia, consumo di territorio, produzione di rifiuti, ecc.);
2. il profilo sociale dell'**accessibilità** (la "regione decongestionata e inclusiva"), con l'obiettivo prioritario di migliorare l'accessibilità al territorio, alle città e alle sue funzioni (luoghi di lavoro, di studio e di svago; servizi pubblici e privati; ecc.), attraverso la riduzione dei tempi di spostamento (aumento della velocità di circolazione con le diverse modalità di trasporto) e la riduzione delle necessità di spostamento (servizi *on-line*, telelavoro, ecc.), e che guarda con specifica attenzione ai problemi di accessibilità delle fasce deboli (anziani, bambini, disabili ecc.);

3. il profilo sociale della **qualità della vita e della salute** (una “regione salubre e vivibile”), con l’obiettivo prioritario di ridurre gli impatti negativi della mobilità sulla salute (inquinamento dell’aria, inquinamento acustico, incidenti, ecc.) e sulla qualità della vita (occupazione del suolo e degrado del paesaggio urbano, ecc.);
4. il profilo **economico** (una “regione attrattiva ed efficiente”), con l’obiettivo prioritario di sostenere un’offerta di reti e servizi di mobilità in grado di incrementare la competitività economico-produttiva del territorio e allo stesso tempo a ridurre i costi unitari di settore;
5. il profilo **partecipativo** (una “regione integrata, plurale e partecipata”), con l’obiettivo prioritario di migliorare la regolamentazione della *governance* e delle competenze di settore sul territorio (a partire da un equilibrato decentramento), assicurando allo stesso tempo processi di trasparenza, mercato (dove opportuno), integrazione di sistema e partecipazione dei cittadini.

L’obiettivo generale dello sviluppo sostenibile può essere favorito da un’organizzazione del trasporto pubblico volta a una mobilità attenta alle diverse esigenze di cittadini e cittadine, nonché dal sostegno a quelle azioni che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro con le esigenze di mobilità delle donne, degli anziani e di fasce deboli della cittadinanza.

L’altro asse strategico del nuovo PRIT, sul quale è costruita l’architettura operativa del Piano, è incardinato sul “**governo della domanda**” di mobilità nel territorio regionale.

Per assicurare il soddisfacimento dei bisogni di mobilità non si deve puntare a “muovere i veicoli”, ma piuttosto a garantire i massimi livelli di accessibilità alle merci e alle persone, favorendo per queste ultime pari opportunità nel raggiungimento di luoghi e attività del territorio. Alle grandi opere si deve affiancare quindi una rinnovata attenzione alle connessioni con il territorio, ovvero a quelle azioni di accompagnamento che assicurano l’eliminazione dei “colli di bottiglia” (non solo di tipo fisico) e più in generale l’ottimizzazione dell’accessibilità dell’“ultimo miglio”: sviluppo delle infrastrutture cosiddette “minori” di raccordo e interconnessione, nuove regole di accesso agli spazi più congestionati e ambientalmente fragili, migliori condizioni generali di funzionamento del sistema.

All’interno dei documenti del PRIT sono riportate le analisi relative alla rete presente sul territorio di Piacenza, al nodo de Le Mose e al rapporto che questi hanno con l’ambiente circostante, specificando che il PTCP illustra una serie di obiettivi generali a riguardo.

1.15 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti - PPGR

Il processo di elaborazione del Piano ha assunto, quali fondamentali criteri di indirizzo, le indicazioni circa il sistema gestionale riportate nel “*Documento preliminare per la redazione del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti*” approvato dal Consiglio Provinciale nel febbraio 2001.

- *Autosufficienza per lo smaltimento all’interno dell’ATO;*
- *avviare al recupero per materia le frazioni costituite da carta, vetro, plastica e metalli provenienti dalla Raccolta Differenziata, previo eventuale trattamento in impianti di selezione automatica;*
- *avviare alla produzione di compost di qualità la frazione organica umida derivante dalla Raccolta Differenziata;*
- *garantire una ulteriore percentuale di recupero per la frazione raccolta in modo indifferenziato, attraverso la previsione di un sistema di impianti tecnologici adeguati al recupero di materia o di energia;*
- *definire un quadro gestionale in cui la discarica controllata venga ad assumere fisiologicamente un ruolo residuale;*
- *garantire un elevato livello di tutela ambientale nella realizzazione e gestione degli impianti di smaltimento.*

Il PPGR individua e contiene:

- *Azioni di riduzione della produzione di rifiuti;*
- *Analisi del sistema di recupero e smaltimento in essere in relazione alle previsioni del Piano vigente;*

- *Definizione degli obiettivi della raccolta differenziata;*
- *Modalità di organizzazione del servizio di raccolta rifiuti per il conseguimento degli obiettivi di recupero;*
- *Modalità e potenzialità di recupero e riciclaggio dei materiali provenienti da raccolte differenziate;*
- *Previsione della potenzialità degli impianti di trattamento e smaltimento (da attivare) all'interno dell'ATO – Ambiti di riferimento per gli impianti di recupero e smaltimento previsti;*
- *Localizzazione plurima per ciascuno dei nuovi impianti di smaltimento, di trattamento e di recupero dei Rifiuti Urbani previsti nel Piano;*
- *Indicazione sulle aree destinate ad insediamenti ad accogliere impianti per la gestione dei rifiuti;*
- *Valutazione degli effetti ambientali del Piano.*

Sulla base dei criteri di metodo proposti dal “documento di indirizzi” del Consiglio Provinciale, è stato attivato uno specifico “Tavolo partecipato Rifiuti” nel quale erano rappresentati diversi interessi di carattere sociale ed economico; i temi discussi nell’ambito del tavolo partecipato, hanno sviluppato delle osservazioni che sono divenute ulteriori obiettivi al momento della redazione del Piano:

- *analisi dello stato di fatto della gestione dei rifiuti in ambito provinciale;*
- *la prevenzione della produzione di rifiuti e l'individuazione delle azioni necessarie a conseguire obiettivi di riduzione;*
- *scenari di raccolta differenziata: risultati e aspetti economici;*
- *fabbisogni impiantistici necessari per garantire in ambito provinciale una corretta gestione dei diversi flussi di rifiuti;*
- *problematiche localizzative degli impianti di trattamento/smaltimento.*

2 Pianificazione comunale

2.1 Stato di attuazione PRG vigente

Il PRG vigente del Comune di Podenzano prevede diverse aree di espansione sia destinate all’ampliamento dei settori residenziali sia all’ampliamento di quelli produttivi; i è quindi proceduto alla valutazione dell’attuale stato di attuazione del PRG in tutta l’area del Comune. Per ogni comparto residenziale e produttivo è stata valutata una percentuale in rappresentazione dello stato di attuazione, come riportato nelle tabelle sottostanti.

L’aree di espansione sono state individuate nella Tavola “D01 Stato di attuazione del PRG vigente”.

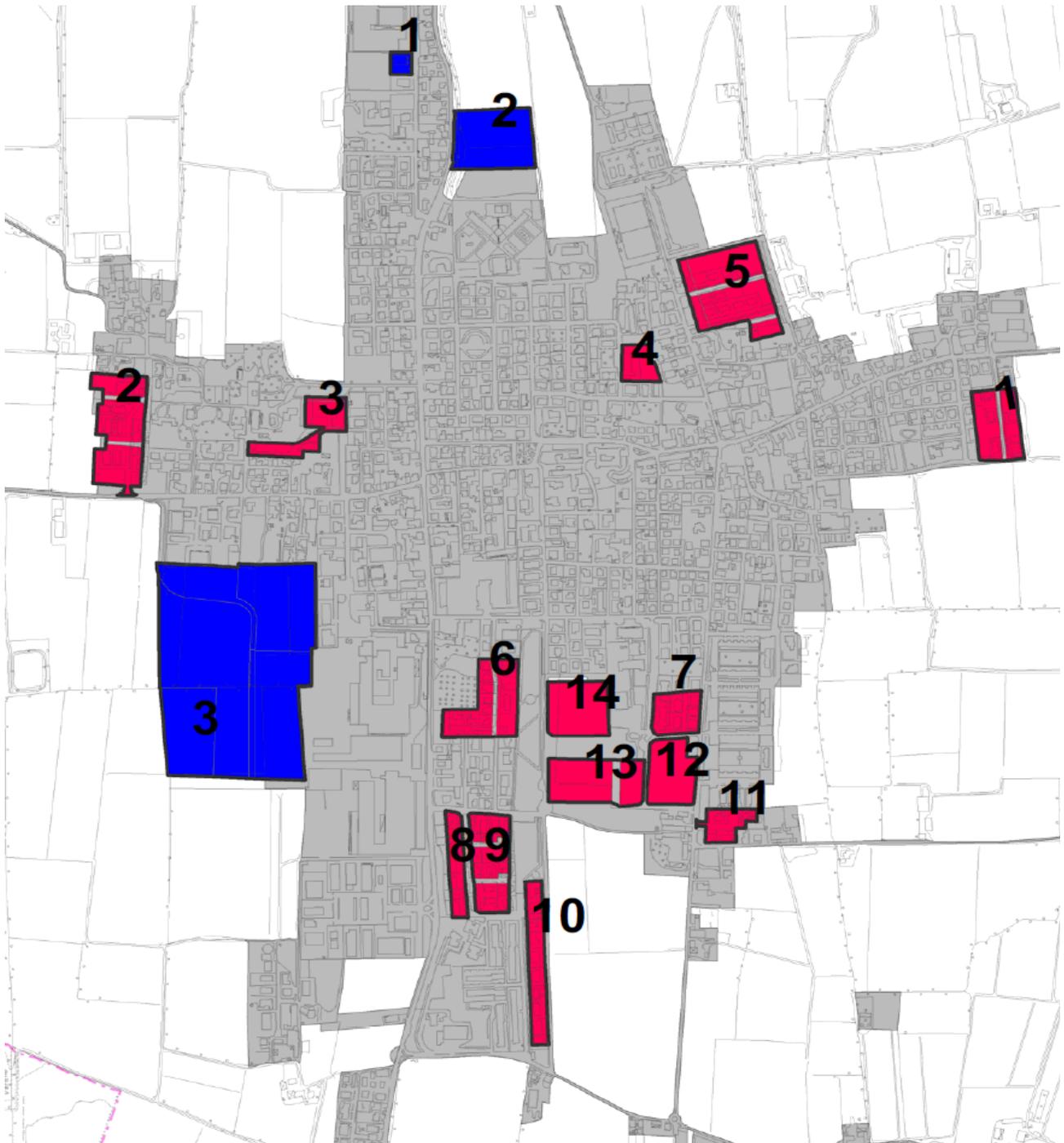
Ambiti di espansione residenziale Podenzano

Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Completato	100 %	0%
2	Completato	100 %	0%
3	Completato	100 %	0%
4	Collaudata	100 %	0%
5	Da attuare	0%	100%
6	Completato	100 %	0%
7	Completato	100 %	0%
8	Collaudato	100 %	0%
9	Collaudato	100 %	0%

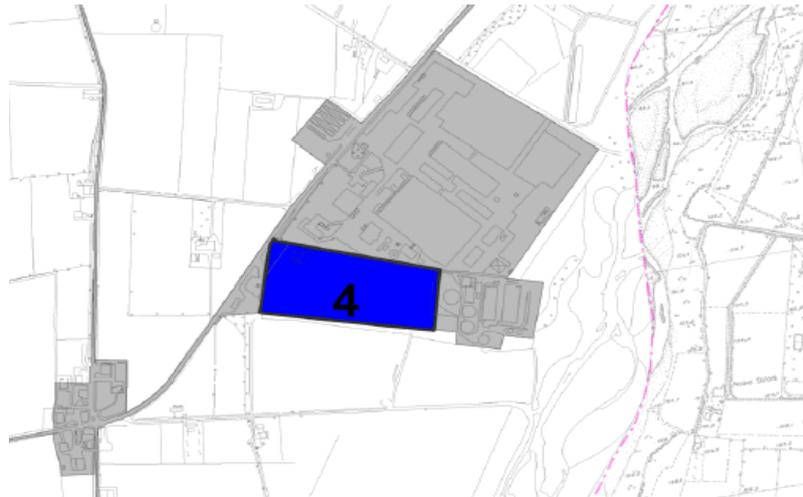
10	Collaudato	100 %	0%
11	Completato	100 %	0%
12	In fase di realizzazione	25%	75%
13	In fase di realizzazione	25%	75%
14	In fase di realizzazione	75%	25%

Ambiti di espansione produttiva Podenzano

Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Da attuare	0 %	100%
2	Da attuare	0 %	100%
3	Da attuare	0 %	100%
4	Da attuare	0 %	100%



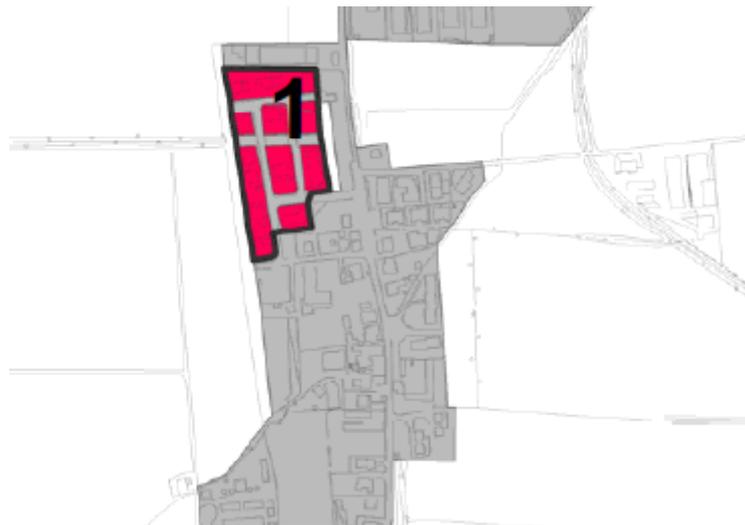
Ambiti di espansione residenziale (rosso) e produttiva (blu) del Capoluogo



Ambiti di espansione produttiva del Capoluogo

Ambiti di espansione residenziale Gariga

Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Completato	100 %	0%



Ambito di espansione residenziale

Ambiti di espansione produttiva Gariga

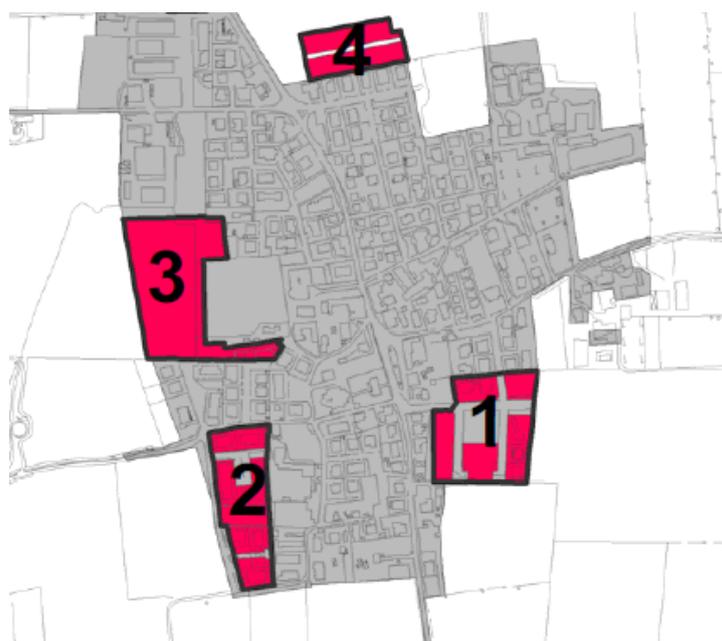
Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Attuato	0 %	100%
2	Da attuare	0%	100%
3	Completato	100%	0%



Ambiti di espansione produttiva

Ambiti di espansione residenziale San Polo

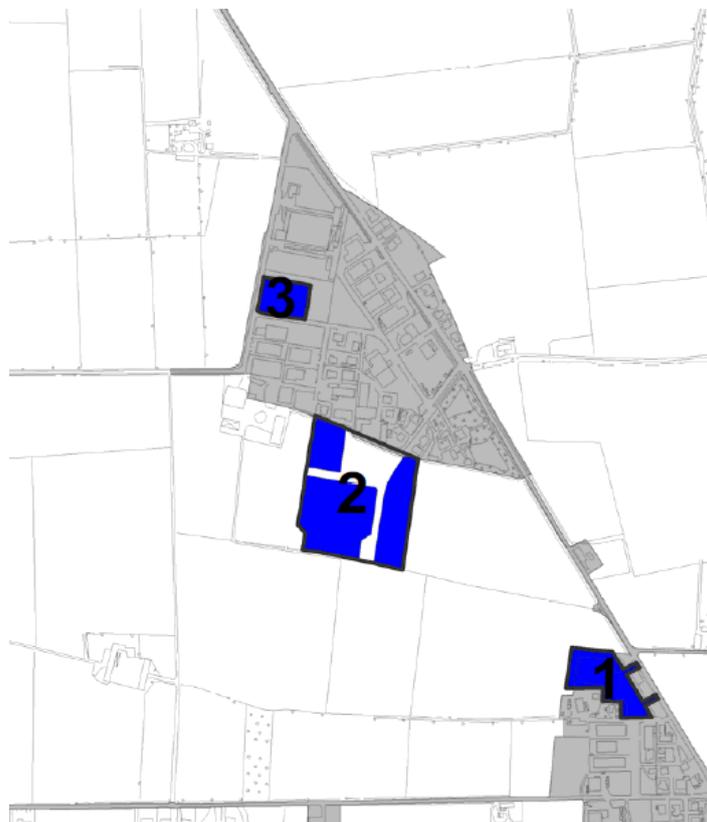
Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Completato	100 %	0%
2	Completato	100 %	0%
3	In Fase di realizzazione	75%	25%
4	Non attuato	0 %	100%



Ambiti di espansione residenziale

Ambiti di espansione produttiva San Polo

Ambito	Stato	Attuazione	Disponibilità
1	Completato	100 %	0%
2	Da attuare	0 %	100%
3	Da attuare	0%	100%



Ambiti di espansione produttiva

Per ogni area di espansione in fase di realizzazione è stata valutata, sulla base dello stato di attuazione, la disponibilità residua di territorio; per quanto riguarda il tessuto residenziale si evidenziano tre comparti in fase di sviluppo ubicati all'interno del Capoluogo, gli ambiti 12 – 13 – 14, per i quali si riscontra una disponibilità pari a circa 13000 m².

Un'ulteriore area in fase di realizzazione è localizzata nella frazione di San Polo; l'ambito residenziale numero 3 i cui m² disponibili sono circa pari a 5000.

La disponibilità totale di superficie, riferita all'intero territorio comunale, inerente le aree di espansione non ancora attuate, può essere stimata in circa:

- 238.000 m² per le aree destinate alla residenza;
- 415.000 m² per le aree destinate alle attività produttive.

2.2 Piano delle Attività Estrattive - PAE

Il compito della pianificazione estrattiva di cava è affidato alla Provincia con L.R. 18/7/1991 n° 17 (disciplina delle attività estrattive), che all'art. 6 stabilisce che "Il PIAE (Piano Infraregionale delle Attività Estrattive) costituisce parte del Piano Territoriale Infraregionale previsto dall'art. 12 della L.R. 5 settembre 1988 n° 36 e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive"...è elaborato dalla Provincia. Successivamente la pianificazione generale ha assunto il termine PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) mentre il PIAE ha mantenuto l'originaria denominazione. Il PIAE è stato adottato con atto del Consiglio Provinciale n. 23 del 26.03.2012, Infine con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1931 del 10/12/2012 è stata approvata l'intesa Regionale sul PIAE.

Con riferimento all'art. 16 bis del PTCP il PIAE ha individuato, all'interno delle fasce A, B, C di tutela fluviale gli impianti per la trasformazione di inerti esistenti e le relative pertinenze e ne ha verificato il grado di compatibilità, in relazione alle caratteristiche paesistico-ambientali ed idrauliche dell'area in cui sono siti nonché in relazione allo stato di efficienza dei medesimi.

IL PIAE 2001 ha introdotto una struttura flessibile dell'apparato normativo, al fine di garantire la migliore attuazione del piano e la possibilità di veloci aggiustamenti normativi.

In particolare sono stati redatti specifici allegati alle Norme tecniche del piano, modificabili direttamente dalla Giunta provinciale:

- Contenuti del piano delle attività estrattive (PAE)
- Contenuti della documentazione per la verifica (screening) e per la VIA
- Contenuti del progetto definitivo ed esecutivo
- Modalità di sistemazione finale dei poli e degli ambiti estrattivi
- Monitoraggio dell'attività estrattiva e ambientale
- Indicatori di monitoraggio del Piano
- Contenuti del Programma di qualificazione e sviluppo
- Procedure di Verifica (screening) e di VIA;

Il Piano delle Attività Estrattive del Comune di Podenzano è stato disposto dall'Amministrazione Comunale, ai sensi dell'Art. 9 della L.R. 18 luglio 1991, n.17 allo scopo di:

- adeguare il P.A.E. comunale alle previsioni ed ai contenuti della Variante 2001 al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.) della Provincia di Piacenza, approvato con atto del Consiglio Provinciale n. 83 del 14/07/03;
- individuare le risorse estrattive presenti e potenzialmente disponibili nel territorio comunale, in relazione agli elementi strutturali del territorio, sia propri (caratteri fisici) che indotti (urbanizzati e antropizzati in genere), e dai vincoli di carattere territoriale e ambientale;
- precisare le aree da destinare alle attività estrattive ricomprese in "Poli Estrattivi" individuati dal P.I.A.E., nonché necessarie al reperimento dei quantitativi di materiali estrattivi assegnati al Comune di Podenzano dal P.I.A.E stesso sulla base degli obiettivi di quantità da esso previsti. Obiettivo specifico per questi "Poli estrattivi" è dunque quello di definire l'assetto finale, le potenzialità estrattive e i comparti estrattivi per ciascuna area;
- definire le modalità di coltivazione, di sistemazione e di destinazione finale delle aree oggetto delle attività estrattive, nonché le azioni per ridurre al minimo gli impatti ambientali prevedibili.

Per quanto riguarda le azioni strategiche previste dal P.A.E., successivamente alla fase dell'analisi e dello studio di compatibilità ambientale, è stata sviluppata una fase di progetto delle aree destinate all'attività estrattiva.

Per i poli ed gli ambiti estrattivi, sono state definite modalità di escavazione, viabilità utilizzabile per il traffico dei mezzi di cava e destinazione finale delle aree di cava al termine della coltivazione.

Particolare attenzione è stata posta nell'individuazione degli interventi di recupero ambientale, in recepimento degli indirizzi individuati dal PIAE 2001, prevedenti differenti modalità di intervento in funzione della collocazione dei poli-ambiti estrattivi.

La sistemazione finale dei poli estrattivi di ghiaia situati in fasce di pertinenza fluviale dovrà essere di tipo naturalistico, finalizzata al mantenimento, ampliamenti e ricostruzione di zone tampone ripariali, mentre la sistemazione di aree estrattive di ghiaia situati in ambiti agricoli posti all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale dovrà essere di tipo misto. Nelle aree di cava le operazioni di recupero ambientale dovranno in parte essere volte al recupero agrario ed in parte orientate ad una riqualificazione naturalistica delle stesse, attraverso la realizzazione di stepping stones, ovvero di unità naturali minori che possano costituire tappe discrete di appoggio per gli spostamenti della fauna selvatica.

Con Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 124 del 21/12/2012 è stato approvato l'Atto di Intesa tra la Provincia e i Comuni di Castelvetro, Gossolengo, Gragnano, Monticelli d'Ongina, Nibbiano, Piacenza, Podenzano, Ponte dell'olio, Rivergaro, Vigolzone e Villanova sull'Arda, come da art. 27 della L.R. 20/2000 per il conferimento alla variante al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive del valore ed effetti di Piano Comunale per le Attività Estrattive.

Il PIAE 2011 costituisce, quindi, Variante parziale al Piano Comunale delle Attività Estrattive, al fine di attuare le previsioni contenute nel Piano della Provincia di Piacenza.

La variante PAE definisce e specifica:

- l'esatta perimetrazione e le potenzialità estrattive delle aree individuate dal PIAE;
- i comparti estrattivi immediatamente attivabili e quelli di futura attuazione;
- le modalità di coltivazione e di sistemazione finale dei comparti estrattivi;
- le modalità di gestione delle aree, con riguardo alle azioni per ridurre al minimo gli impatti ambientali;
- la viabilità utilizzata per il trasporto dei materiali;
- la localizzazione degli impianti di lavorazione dei materiali estratti;
- le Norme Tecniche di Attuazione.

Per le modalità di attuazione delle nuove previsioni estrattive si rimanda al PIAE 2011, mentre si rimanda al PAE vigente e agli approfondimenti a suo supporto per la caratterizzazione geomorfologica, geolitologica e vincolistica generale e per tutte le previsioni non variate dal PIAE 2011.

2.3 Zonizzazione Acustica Comunale

Il Comune di Podenzano ha provveduto, ai sensi dell'art. 6 della Legge n.447/1995, alla suddivisione del territorio secondo la metodologia disposta dalla Direttiva Regionale "Criteri e condizioni per la classificazione acustica del territorio ai sensi dell'art. 2 della L.R. 12/2001".

La documentazione relativa alla Zonizzazione Acustica del comune di Podenzano è stata adottata dal Consiglio Comunale.

Per la classificazione acustica dello stato di fatto il Comune ha preso in considerazione l'aspetto fisico e funzionale del tessuto urbano esistente non sottoposto dallo strumento di pianificazione vigente ad ulteriori sostanziali trasformazioni territoriali, urbanistiche e di destinazione d'uso tali da incidere sulla attribuzione delle classi acustiche.

La tavola relativa allo stato di fatto è denominata "QC/D07 Zonizzazione Acustica Comunale – Stato di Fatto" ed è allegata al Sistema della Pianificazione.

La classificazione acustica dello stato di progetto riguarda, invece, le trasformazioni urbanistiche potenziali, ovvero le parti del territorio che presentano una consistenza urbanistica e funzionale differente tra l'uso reale del suolo e l'assetto derivante dall'attuazione delle previsioni degli strumenti urbanistici comunali.

Per la redazione dello stato di fatto è stata effettuata una serie di analisi territoriali al fine di poter acquisire elementi conoscitivi per la zonizzazione dell'area urbana e frazionata del Comune di Podenzano mediante la suddivisione in UTO – Unità Territoriali Omogenee - si è proceduto con l'assegnazione sia alle UTO sia alle infrastrutture stradali delle classi acustiche così definite:

- a) classe I, aree particolarmente protette: *aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione, vale a dire aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo e allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc;*
- b) classe II, aree destinate ad uso prevalentemente residenziale: *aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali;*
- c) classe III, aree di tipo misto: *aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, artigianali ed uffici, con limitata presenza di attività artigianali ed assenza di attività industriali, aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici;*
- d) classe IV, aree di intensa attività umana: *aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali, artigianali ed uffici; aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie, aree portuali, aree con limitata presenza di piccole industrie;*
- e) classe V, aree prevalentemente industriali: *aree interessate da insediamenti industriali e con scarse abitazioni;*
- f) classe VI, aree esclusivamente industriali: *aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.*

L'esistenza di potenziali conflitti acustici nel territorio si evince laddove si osserva l'adiacenza di UTO a cui sono state assegnate classi acustiche con una differenza di valore limite di più di 5 dBa misurati: in questo senso sono stati verificate le potenziali conflittualità mediante l'esecuzione di opportuni rilievi fonometrici.

Dal punto di vista metodologico si osserva dalla relazione accompagnatoria alla zonizzazione acustica che molta attenzione è stata posta per quelle UTO ove i rilievi fonometrici avevano indicato situazioni di conflitto tra il clima acustica all'epoca esistente e la classe attribuita ai sensi della normativa vigente (Direttiva Regionale n. 2053/2001), anche senza il superamento dei livelli di attenzione.

Nel rispetto della normativa regionale vigente l'attribuzione delle classi acustiche I , III, IV V e VI è stata in alcuni casi localizzata direttamente, senza la necessità di effettuare i calcoli previsti per l'attribuzione delle classi II, III e IV in UTO dalle caratteristiche residenziali; in altre situazioni sono stati elaborati i calcoli basati sulla densità di superfici commerciali, produttive e sulla densità abitativa: pur considerando in alcuni casi la presenza di attività commerciali particolarmente significativa, si assiste ad una concentrazione di scarsa entità rispetto ai parametri attestati dalla Direttiva Regionale, così come per quanto concerne la densità di attività produttive e demografica, sempre al di sotto di soglie significative. In questo senso, fermo restando le attribuzioni dirette, sono state assegnate a dette UTO prevalentemente residenziali la classe II.

Allo stesso modo sono state assegnate le classi acustiche relativamente alle infrastrutture di trasporto e loro fasce di pertinenza valutate nelle more della normativa vigente; pertanto la classe IV è stata attribuita alle seguenti strade e fasce pertinenziali:

- 1 S.P. n.654;
- 2 S.P. n.6;
- 3 Via I° Maggio (I Casoni e Gariga);
- 4 Via Mattarella (Crocetta);
- 5 Via Colombo (San Polo);
- 6 Via Papa Giovanni XXIII (Capoluogo);
- 7 Via Roma (Capoluogo);
- 8 Via XXV Aprile (Maiano);

mentre si sono classificate in classe III (fascia di 30 metri per lato strada) le seguenti strade esterne ed interne al perimetro urbanizzato:

- S.P. per San Giorgio;
- S.P.n. 42 di Podenzano (connessione con S.S. n. 45);

- strada comunale per Altoè;
- strada comunale per Turro;
- strada comunale per Albone;
- strada comunale per Verano;
- Via Scotti (Capoluogo);
- Via Montegrappa (Capoluogo);
- Via Marconi (Capoluogo);
- Via Piatti (Capoluogo).

Si osserva la presenza di una UTO di classe VI, ossia caratterizzata dall'esclusiva connotazione industriale, determinata dalla caratteristica della attività svolta, che in alcuni periodi dell'anno risulta a ciclo continuo di lavoro.

L'elaborazione della mappatura comunale legata alla zonizzazione acustica determina l'osservazione di alcune situazioni di potenziale conflitto, determinate in maniera sostanziale dalla presenza di presidi sensibili, ovvero scuole, ricoveri, asili ecc. localizzati in adiacenza a sorgenti sonore, ossia a ridosso di assi viari connotati da una certa percorribilità; inoltre altre situazioni ricorrenti concernono l'accostamento di classi V a zone a cui è stata attribuita una classe inferiore.

Pertanto, a seguito di quanto sopra descritto lo studio si è incentrato sulla misurazione di alcune situazioni degne di alcuni approfondimenti, legate in modo particolare alla rilevazione dei valori acustici in seno ai presidi sensibili rilevati sul territorio.

Nella fattispecie sono stati eseguite rilevazioni nel lungo periodo in quattro postazioni ubicate a ridosso degli assi viari maggiormente significativi; inoltre sono stati eseguiti rilevazioni brevi in luoghi ritenuti strategici al fine di evidenziare le conflittualità acustiche desumibili dalla carta di zonizzazione acustica comunale.

Gli esiti relativi ai quattro monitoraggi su strada indicano un costante superamento sia dei limiti definiti dalla zonizzazione acustica sia di quelli discendenti dalla normativa legata alle infrastrutture viarie.

Per quanto concerne i dati risultanti dai monitoraggi di breve periodo si rileva il superamento dei limiti in alcuni punti, associati alla presenza di presidi sensibili, sia in paese sia in aree frazionali (scuole materne, asili e scuole elementari e medie). Tuttavia considerando che i monitoraggi sono stati appositamente eseguiti in condizione di massimo traffico esistente si può presumere che in condizioni normali si possa assistere al mantenimento dei limiti della classe II.

In conclusione lo studio rileva che l'inquinamento acustico nel territorio comunale di Podenzano è principalmente dovuto al traffico veicolare, a cui non sono applicabili i valori di attenzione previsti dalla normativa; viene consigliato quindi di effettuare studi di traffico relativamente alle principali infrastrutture, creando ove possibile soluzioni alternative di viabilità e fissando limiti di velocità più ridotti di quelli rilevati al momento dei monitoraggi.

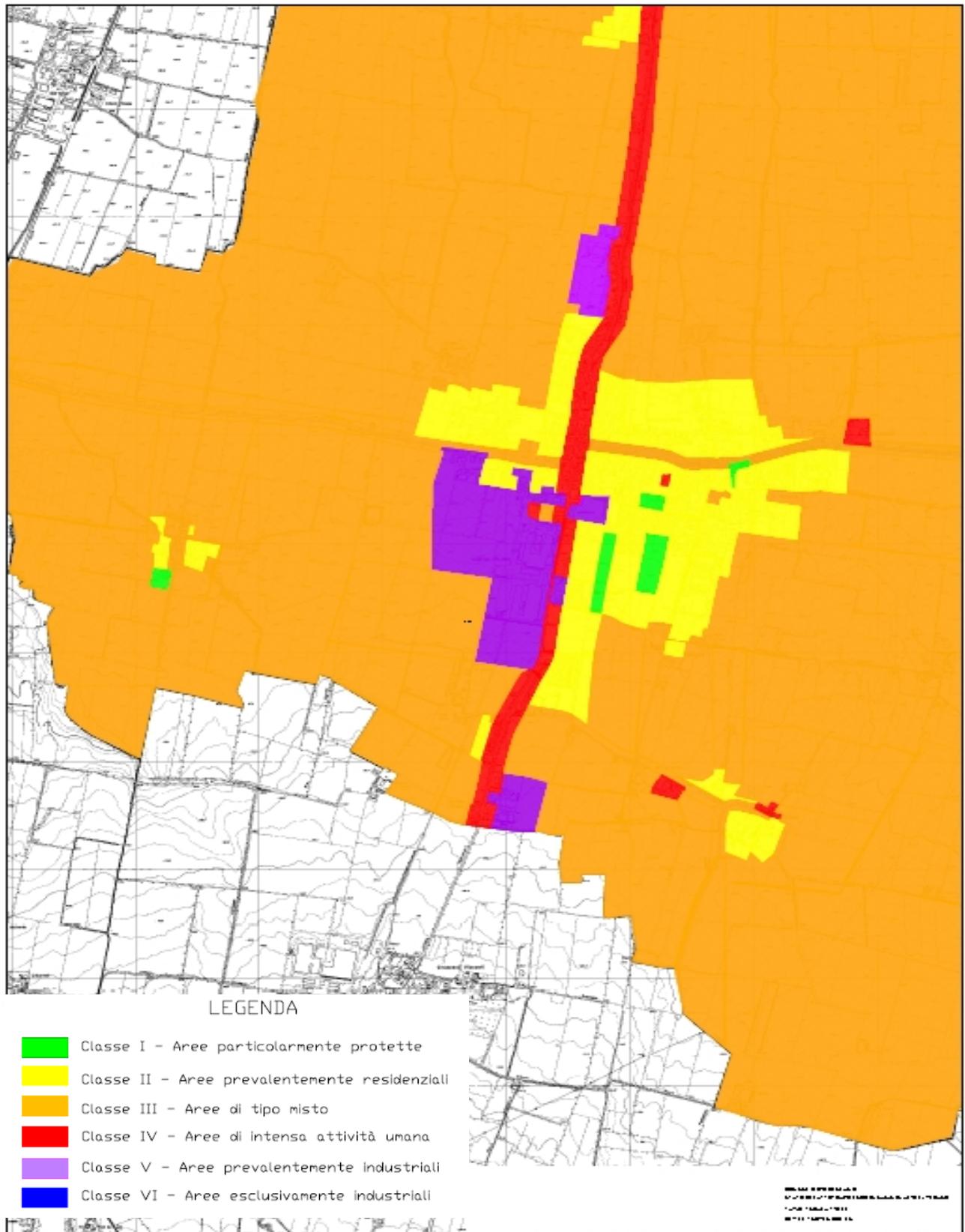


Figura – Stato di fatto Capoluogo, Maiano, Altoè, Verano

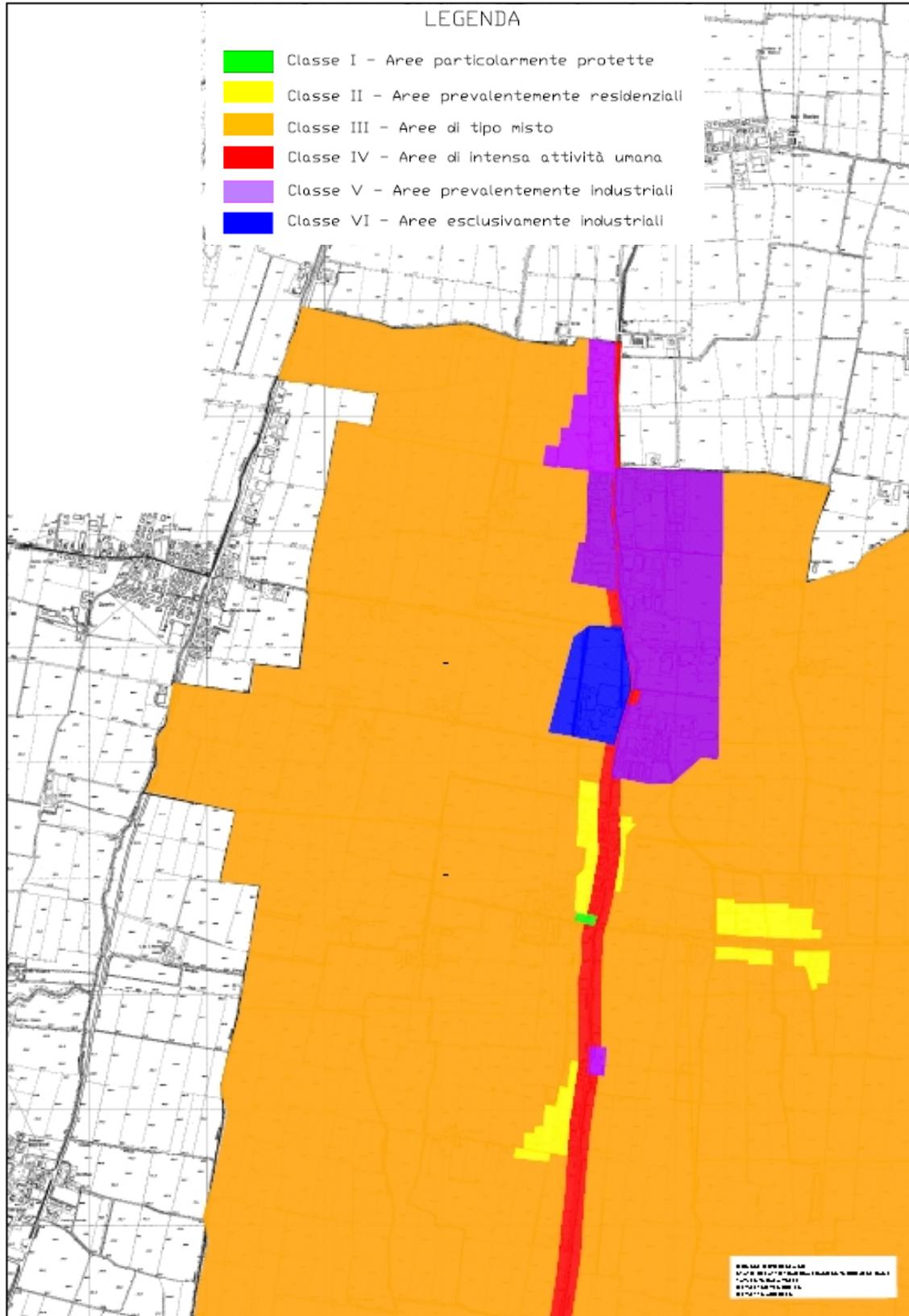


Figura – Stato di fatto Gariga, I Casoni, Turro, Due Case

La tavola inerente lo stato di progetto è denominata “DP/05 Zonizzazione Acustica Comunale – Stato di Progetto” ed è allegata al Documento Preliminare.

Al presente documento sono allegati le Norme Tecniche e la Cartografia relativa alla Zonizzazione Acustica Comunale adottata.

3 Punti di Forza e di Debolezza

A seguito dell'analisi dei contenuti, delle azioni e delle prescrizioni della pianificazione sovraordinata è possibile sintetizzare come segue le peculiarità e le criticità del territorio comunale.

Punti di forza, opportunità	Punti di debolezza, minacce
<ul style="list-style-type: none"> • Polo produttivo consolidato (Casoni di gariga). • Comune ad alta produzione agricola. • Corridoio ecologico del Torrente Nure. • Area SIC-ZPS Bosco di Fornace Vecchia. • Progetti di tutela, recupero e valorizzazione. • Consistenti progetti di riqualificazione della viabilità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Ampie porzioni di territorio interessate dalle fasce di tutela di corpi idrici superficiali. • Ampie porzioni di territorio interessate dalla tutela degli interventi storici di bonifica. • Ampie zone di tutela della struttura centuriata. • Problemi relativi ai flussi di traffico che attraversano il capoluogo e alcune frazioni.

Si riscontrano diverse possibilità per uno sviluppo omogeneo del territorio comunale, con la possibilità di garantire un'adeguata fornitura di servizi e dotazioni sia agli abitanti residenti che non residenti. Sarà necessario in fase decisionale tenere in considerazione le diverse aree di tutela e valorizzazione presenti sul territorio, al fine di garantire un adeguato rispetto delle dotazioni presenti, migliorando, dove possibile l'eventuale stato di frammentazione, migliorando la conoscenza e la fruibilità di queste aree di interesse.

4 Elenco tavole ed elaborati

La cartografia e gli elaborati che scaturiscono dalle analisi prodotte sono:

Decreti di tutela degli Immobili soggetti alle disposizioni di cui al D.Lgs 42/2004	QC/D01
Pianificazione Sovraordinata – Elementi di tutela	QC/D02
Pianificazione Sovraordinata – Elementi strutturali	QC/D03
Stato di fatto della pianificazione alla vasta scala	QC/D04
Sistema dei vincoli ai sensi del D.Lgs 42/2004	QC/D05
Unità di paesaggio	QC/D06
Zonizzazione Acustica Comunale – Stato di Fatto	QC/D07